

III - STORIA DEGLI STUDI

1 - LA RICERCA ARCHEOLOGICA

XVIII-XIX secolo – La ricerca archeologica tra XVIII-XIX secolo sui comprensori di Colle e Poggibonsi ha avuto le stesse caratteristiche e le medesime modalità riscontrate in altre aree giudicate secondarie e marginali dagli eruditi e dagli appassionati del tempo.

I rinvenimenti sono conseguiti per la maggiore parte a eventi casuali oppure, in particolare dalla seconda metà dell'Ottocento, mediante pochi scavi finalizzati sia a documentare testimonianze della cultura etrusca sia a recuperare oggetti destinati al mercato del collezionismo.

Questa impostazione ha provocato, nel corso del tempo, lo smarrimento di molti dei reperti e la loro decontestualizzazione.

L'attenzione verso il patrimonio archeologico valdelsano è stata maggiormente incentrata su zone caratterizzate da una presenza quantitativamente notevole di strutture e reperti, come la necropoli del Casone a Monteriggioni scoperta e indagata tra 1893 e i primi anni del nostro secolo¹.

Anche in casi del genere le indagini non sono state mirate, pianificate e coordinate dalle autorità statali, bensì condotte da privati la cui figura veniva spesso ufficializzata da legami più o meno formali con gli organi statali competenti.

La personalità di spicco in questa fase della ricerca (soprattutto per l'ultimo venticinquennio del XIX secolo) è infatti il marchese Battista Chigi Zondadari, al quale possiamo collegare i primi scavi organizzati nell'alta e media Val d'Elsa: tra il 1857 e il 1880 appuntò il suo interesse nella zona che si estende tra Colle, Casole e San Gimignano.

Ispettore onorario della Regia Soprintendenza alle Antichità per Siena e il suo territorio pubblicò nelle "Notizie degli Scavi" rapporti e descrizioni delle proprie indagini e dei reperti rinvenuti². In lui si combinano due anime: l'ottimo topografo e attento scavatore-il ricco collezionista.

Spesso a seguito di segnalazioni, Chigi Zondadari interveniva aprendo cantieri di scavo e allargando il raggio delle ricerche attraverso intuizioni talvolta felici. A lui si devono la memoria di tombe ellenistiche individuate nella seconda parte del secolo e la documentazione dei reperti rinvenuti (ma che sono andati poi quasi sempre dispersi). In particolare esplorò in località Dometeia tra gli anni 1877-1880 cinque tombe di grandi e piccole dimensioni dei cui corredi è oggi conservato un solo specchio con incisione di un demone alato su un delfino³.

Le sue pubblicazioni contengono comunque molti elementi utili per il loro impiego in un'indagine territoriale odierna.

Riporta descrizioni puntuali delle strutture scavate e illustra tutti i

tipi di reperti portati in luce, anche quelli generalmente omessi in altre opere contemporanee o scartati al momento del rinvenimento poiché giudicati di scarso valore⁴.

Prima metà del XX secolo – Gli inizi del Novecento rappresentano una fase di scarso interesse verso il patrimonio archeologico; sono anni poveri di segnalazioni, quasi interamente dovute a Pellegrini, che si limita a ricordare la scoperta occasionale nel 1880 di una piccola tomba scavata nel tufo e già violata in antico nella località Campiglia di Fosci, il rinvenimento in località Poggio Luco di un'ascia in diorite eneolitica e la presenza di due specchi bronzei (con raffigurazione di Eracle seduto) conservati presso il Museo Archeologico di Siena ma provenienti da Mollano⁵.

Alcune attestazioni sono inoltre dovute a Piccolomini, protagonista anch'egli di scavi e ricerche in più località (documenta la scoperta avvenuta nel 1899 di un gruppo di tombe a camera di età etrusco-romana)⁶ e a Cioni che in un volume incentrato sulla storia valdelsana ricorda la scoperta di monete riferibili a un arco cronologico compreso fra l'epoca di Domiziano e Nerva e i secoli del tardo Impero in località Drove di Cinciano⁷.

L'attenzione per l'archeologia riprende intorno agli anni Venti soprattutto attraverso padre Mattone Vezzi, appassionato sia dell'antichità sia del Medioevo, tanto che oltre alle testimonianze di scoperte darà alle stampe numerosi saggi di storia locale⁸.

La sua attività, di scarso valore scientifico e impernata soprattutto su un rigoroso descrittivismo, risulta comunque molto utile poiché segnala rinvenimenti rimasti sino ad allora inediti⁹. In particolare si segnala la precisa descrizione di alcune tombe della necropoli di Do-

⁴ In località Collalto una tomba a camera: frammenti di cinque urne in alabastro, una caratterizzata da figura di Eracle e forse di Diomede Tracio, frammenti di ceramica acroma pertinenti a molti vasi, granaglie carbonizzate, due orecchini d'oro, balsamari, strigili in bronzo; i materiali sono andati dispersi (CHIGI ZONDADARI, 1880). In località Bisciano una tomba a camera, i pochi materiali recuperati sono andati dispersi: vasi a impasto grezzo ed elementi di una collana di forma cilindrica in pasta vitrea (CHIGI ZONDADARI, 1880). In località Verniano una tomba a camera; tra i materiali, andati dispersi, si trovavano: un'anfora, uno *stamnos*, alcuni balsamari, vasi acromi e d'impasto frammentari (CHIGI ZONDADARI, 1880). In località Mollano una piccola tomba a camera: due vasetti d'impasto, due orecchini in oro a filigrana, strigile bronzo; corredo andato parzialmente smarrito (CHIGI ZONDADARI, 1876).

Ancora in località Collalto due tombe di età ellenistica e una di età romana: materiali parzialmente dispersi (CHIGI ZONDADARI, 1876). In località Poggio Luco 14 fibule bronzee del tipo a navicella e tombe a fossa, dotate di materiali bronzei (CHIGI ZONDADARI, 1877).

⁵ PELLEGRINI, 1902.

⁶ PICCOLOMINI, 1901.

⁷ CIONI, 1911.

⁸ Per la produzione storica di Mattone Vezzi si veda più avanti il paragrafo sugli studi storici.

⁹ In località Bibbiano nel corso del XIX secolo una serie di tombe a cassa di età romano imperiale (MATTONE VEZZI, 1921). In località Le Vene scoperta occasionale di alcuni bronzetti senza nessuna altra specificazione (MATTONE VEZZI, 1921). A Mugnano due o più tombe a camera di età ellenistica e tra i materiali, andati dispersi (ma

¹ Sulla necropoli di Monteriggioni si vedano MANGANI-GOGGIOLI, 1986, pp. 54-57 e GOGGIOLI *et alii*, 1990, pp. 20-36 con bibliografia.

² A proposito di Battista Chigi Zondadari e della sua attività sull'intera Val d'Elsa si veda DE MARINIS, 1977, pp. 17-18.

³ Si veda GOGGIOLI *et alii*, 1990, pp. 68-69.

metaia da lui esplorate (tra le quali due scomparse) e la segnalazione di una probabile strada basolata nei pressi della stessa zona in località Sediciaccia¹⁰.

Altre notizie utili per il censimento della risorsa archeologica valdelsana sono reperibili nello studio di Pernier del 1925 ("Ricordi e monumenti archeologici della Val d'Elsa e del Chianti")¹¹ dove sono ricordati i primi rinvenimenti, risalenti al Settecento, nella importante zona archeologica di Le Ville poi oggetto di approfondite indagini in anni recenti.

Il materiale recuperato a seguito di alcuni scavi effettuati dalla famiglia Bargagli (proprietaria dei poderi in questa località) andò in seguito disperso ma l'autore redige l'unica documentazione rimasta, peraltro abbastanza accurata, sotto forma di catalogo e inventario di una parte degli oggetti.

Due anni più tardi compaiono i primi lavori di Bianchi Bandinelli sui monumenti e i materiali della Val d'Elsa; i fogli 113 e 120 della "Carta Archeologica" offrono un quadro generale dei rinvenimenti utili allo studio organico della zona come area e complesso culturale¹².

I due volumi rimangono senza dubbio tra i migliori prodotti dell'iniziativa nel suo insieme e rappresentano un ottimo esempio di precisione e completezza. Nonostante la novità dell'approccio, nessuno dei ricercatori e degli appassionati continuò però la ricerca ormai impostata e la letteratura successiva non si pone al di là della semplice notizia.

Nei primi anni Trenta, infatti, continuano le segnalazioni di rinvenimenti.

Uno dei contributi viene offerto da padre Chellini nel 1931 con la testimonianza della scoperta a Badia di Coneo di antiche sepolture a inumazione con scheletri di grande ossatura, prive di corredo e ipotizzate come appartenenti a popolazioni barbariche stanziate stabilmente in zona¹³.

Altre notizie sono rintracciabili sulla rivista "Studi Etruschi" tra le annate 1931-1936 e riguardano essenzialmente materiali sporadici di dubbia cronologia rinvenuti casualmente a Gavignano, tombe alla cappuccina di generica età romana a Staggia¹⁴, varie tombe etrusche e romane (a camera e "sepulture in olle"), con urne in terracotta, fibule assai grandi e lucerne in località Morticce di Mensanello¹⁵, una tomba scavata nella roccia e profanata nel XIX secolo in località Panicastra¹⁶.

Con la metà degli anni Trenta ha inizio un lungo periodo di silenzio della durata di trent'anni circa; la risorsa archeologica dei territori di Colle e Poggibonsi non rientra più negli interessi dei ricerca-

parzialmente documentati da una foto in suo possesso), era presente un'urna in travertino con scena di congedo e sul fronte e su uno dei lati un motivo decorativo a bassorilievo mentre sul coperchio è riprodotto un ritratto del defunto (MATTONE VEZZI, 1920). Nelle località Quartaia, Sant'Andrea e Cercignano tombe a cassa di età romana, i cui materiali sono andati dispersi (MATTONE VEZZI, 1921). In località San Marziale una necropoli di almeno 15 tombe a fossa di età tardo-repubblicana, rinvenuta nel corso del XIX secolo con materiali confluiti nella collezione Venturi-Gallerani (MATTONE VEZZI, 1921). Inoltre nella raccolta del canonico Cateni si trovano monete etrusche e romane rinvenute nel territorio circostante Gracciano e di alcune contesta la provenienza (MATTONE VEZZI, 1921).

¹⁰ GOGGIOLI *et alii*, 1990, p. 68.

¹¹ PERNIER, 1925.

¹² CA F.113; CA F.120.

¹³ CHELLINI, 1931.

¹⁴ SE, V, 1931, p. 507; il rinvenimento di Staggia viene ancora citato in SE, VI, 1932, p. 430 e SE, VII, 1933, p. 346.

¹⁵ SE, VIII, 1933, p. 305.

¹⁶ SE, X, 1936, pp. 374-376.

tori (attratti da zone e contesti giudicati più importanti), né gli appassionati locali hanno divulgato eventuali rinvenimenti occasionali.

L'ultimo quarantennio – Negli anni Sessanta Fiumi, studiando la *facies* arcaica del territorio volterrano, torna a considerare, pur brevemente, le informazioni provenienti dalla zona valdelsana¹⁷; poco dopo la Soprintendenza Archeologica Toscana inizia a indagare alcune importanti necropoli colligiane individuate accidentalmente nel corso di lavori agricoli.

In località Case Dometaia viene esplorata a più riprese una necropoli in uso dal VI secolo a.C. all'età ellenistica¹⁸. Anche in località Poggio alla Fame, sono scavate nel periodo marzo-aprile 1965 quattro tombe a camera, tra luglio-agosto 1967 otto tombe a camera e dieci tombe a fossa, tra luglio-agosto 1968 quattro tombe a camera e due a fossa databili tra III secolo a.C.-I secolo d.C.¹⁹.

Hanno nuovamente inizio le segnalazioni di rinvenimenti; nel 1958 in generica località Nerbona è attestata una tomba a pozzetto (con cinerario e corredo) e cronologia di metà VII-fine VII secolo a.C.²⁰, nel 1965 sono trasmesse alla Soprintendenza notizie di scavi clandestini di tombe etrusche in località Scarna²¹, nel 1968 viene documentata in località Querciola una tomba a pozzo verticale databile alla *facies* di Rinaldone²².

Questa nuova stagione di ricerca coinvolge di fatto l'intera Val d'Elsa che inizia a essere indagata come contesto territoriale del quale comprendere l'evoluzione del popolamento storico.

Lo studio più importante in tale direzione, e sino a oggi unico a aver tentato una lettura diacronica della rete insediativa regionale, è svolto da Giuliano de Marinis a cavallo degli anni Settanta²³.

Si tratta di una sintesi fondata sulla maggior parte dei rinvenimenti effettuati sino dal XVIII secolo e su scavi più recenti, articolata in un percorso analitico e di ricerca ancora molto valido.

Il titolo "Topografia storica della Val d'Elsa in periodo etrusco", pur già significativo a proposito delle finalità del lavoro (una particolare attenzione all'età orientalizzante e all'ellenismo), è però riduttivo poiché tali secoli vengono inseriti in una più ampia ricostruzione della storia insediativa tra l'età del ferro e l'età romano-imperiale.

La successione dei capitoli ben illustra il metodo adottato.

Il contesto viene presentato nella sua realtà geografica e geomorfologica per definire lo sfondo regionale che verrà letto archeologicamente e per sottolineare le possibilità di restituzione connesse alla sua natura di valle con caratteristiche singolari.

La raccolta dei dati già noti è collegata allo sforzo di una loro collocazione puntuale sul territorio e affiancata da una storia degli studi attenta a sottolineare anche i problemi connessi alla conservazione e all'integrità dei reperti portati in luce nel passato; si affiancano inoltre a questa panoramica la pubblicazione di emergenze individuate tramite ricognizioni dirette sul terreno e scavi svolti in prima persona.

La sintesi diacronico-territoriale cerca una ricostruzione del popolamento, delle reti insediativa e della viabilità con molta attenzione al

¹⁷ FIUMI, 1961.

¹⁸ SE, XXVIII, 1960, p. 441; SE, XLIV, 1976, p. 100.

¹⁹ SE, XXXIV, 1966, p. 270; SE, XXXVI, 1968, pp. 102-160; SE, XXXVII, 1969, pp. 142-178.

²⁰ SE, XXVI, 1958, pp. 189-192.

²¹ ASS, 9 Siena 14/1 (prot. n. 2664-65 del 19-11-1965).

²² SE, XXXVI, 1968, pp. 102, 160.

²³ DE MARINIS, 1977.

riconoscimento dei rapporti gerarchici esistenti tra i diversi nuclei e alle relazioni con i vicini centri urbani di Volterra e Firenze.

Nel complesso dell'opera, ci troviamo di fronte a un solido tentativo di sistemazione del conosciuto e alla redazione di una griglia di massima sulla quale impostare nuove ricerche, peraltro auspicate sino dall'introduzione al testo.

Per quanto riguarda più direttamente le aree di Colle Val d'Elsa e Poggibonsi vengono riportate ben cinquantuno notizie di rinvenimenti, solo in parte localizzabili con un grado accettabile di precisione.

Sono in generale attestazioni riferite a materiali sporadici, tombe e corredi funerari; non abbiamo alcuno accenno a nuclei od unità insediative se non una strada selciata genericamente attribuita all'età romano-imperiale in località Dometia²⁴, un nucleo di anfore di dubbia origine proveniente da Gavignano²⁵, i resti di un grande edificio, forse a carattere sacro o forse una villa di età romana, di fronte alla Badia a Spugna²⁶.

Sulla scia dell'attività di De Marinis si verificano due eventi importanti per la zona di Colle.

Nel 1971 l'Amministrazione Comunale procede all'acquisto della collezione Terrosi e nel 1976 viene fondato il Museo Archeologico Comunale dedicato a Ranuccio Bianchi Bandinelli.

Il museo cerca di fornire un'immagine della media Val d'Elsa tra età etrusca e romana, raccoglie la collezione già citata (della quale fanno parte anche molti e importanti oggetti provenienti dalla necropoli del Casone a Monteriggioni) e i reperti relativi alle necropoli scavate nel corso degli anni Sessanta.

A esso sono state dedicate un'ampia scheda nel volume curato nella metà degli anni Ottanta da Mangani e Goggioli della Soprintendenza Archeologica Toscana sui centri archeologici della provincia di Siena e un approfondito catalogo di recente edizione che cerca di fare il punto sulla storia archeologica valdelsana in generale e propone anche informazioni circa il recupero dell'edificio di destinazione, la sua strutturazione attuale e le parti di origine medievale ancora riconoscibili²⁷.

Al suo interno ha trovato posto anche il locale Gruppo Archeologico Colligiano, appassionati che, in un'ottica prettamente anglosassone²⁸, si sono uniti sino dal 1973 svolgendo mansioni di salvaguardia della risorsa archeologica territoriale, perlustrazioni sul campo, scavi in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica Toscana (necropoli delle Ville e di Dometia, la tomba "Pierini"), restauro e pubblicazioni di materiali destinati ad arricchire le vetrine del museo stesso²⁹, promozione di convegni; a essi si deve anche la divulgazione di una carta archeologica del comprensorio comunale in scala 1:50.000 nella quale vengono raccolti i dati disponibili sino al 1980 e censite 33 aree d'interesse archeologico³⁰.

Contemporaneamente all'attività colligiana, a Poggibonsi stesso si costituisce un'associazione di appassionati, il Laboratorio di Paleontologia

Archeologia, che ha svolto e svolge tuttora attività di esplorazioni del territorio mirata sia allo studio e al recupero dei fossili sia all'individuazione di emergenze archeologiche. Negli anni è stata costituita un'accuratissima sala di documentazione territoriale destinata anche alla didattica per le scuole; recentemente, tale sforzo ha trovato ampio sostegno da parte della Amministrazione comunale di Poggibonsi che ha concesso i locali del Palazzo Pretorio per allestimento museale. Al di là dell'opera del volontariato, gli ultimi vent'anni costituiscono un nuovo periodo di assopimento della ricerca, se si eccettua la scoperta occasionale del tesoro di Galognano databile tra VI-metà VII secolo³¹, la segnalazione del rinvenimento in località Piercorto di monete e bronzetti databili tra I-IV secolo d.C.³², il riconoscimento in zona Le Lellere di due tombe a grotticella pertinenti al periodo Eneolitico, andate completamente distrutte³³, oppure la trattazione dei dati valdelsani in lavori di più ampio respiro; citiamo come esempio le oreficerie di Vada che sono state inserite nella sintesi di Carancini sugli spilloni nell'Europa continentale³⁴ e la necropoli di Poggio alla Fame considerata dallo Steingraber nel suo studio su città e necropoli d'Etruria³⁵.

Si segnala comunque la sintesi della Goggioli concernente l'alta e media Val d'Elsa tra preistoria e I secolo d.C.³⁶.

Inoltre rimarchiamo l'attenzione sugli studi di Boldrini, autore molto attento alla Val d'Elsa e collaboratore del Gruppo Archeologico Colligiano; le sue pagine, sempre molto lucide (si vedano al riguardo le belle schede da lui curate nel catalogo del museo archeologico di Colle e il tentativo di trasportare necropoli e corredi in un quadro interpretativo del popolamento storico³⁷) rappresentano probabilmente le sintesi più recenti e interessanti per questa regione; segnaliamo inoltre il catalogo sui crateri cinerari ellenistici in Val d'Elsa³⁸ e la pubblicazione del primo volume sui materiali provenienti dalla necropoli delle Ville³⁹.

Dagli inizi degli anni Novanta il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università degli studi di Siena ha iniziato delle indagini territoriali sui due distretti comunali; indagini che presentiamo in questo volume.

Oltre al censimento della risorsa archeologica e la sua trasformazione in informazione per una lettura diacronica della rete insediativa, le ricerche sono state mirate e approfondite sulla collina di Poggio Imperiale a Poggibonsi: un rilievo esteso circa 12 ettari, posto sull'immediato ovest del capoluogo, racchiuso dalle strutture di una fortezza medicea mai portata a compimento, destinato a uso agricolo sino dal XVII secolo.

Si tratta di un'area monumentale e archeologica di grande rilievo, già occupata dal nucleo urbano medievale di *Podium Bonizi* (fondato da Guido Guerra con l'appoggio senese nel 1156 e distrutto dai fiorentini nel 1270) e dall'imperatore Arrigo VII nel 1313, anno in cui tentò l'edificazione di una nuova città distrutta nel breve spazio di cinque mesi.

Dal 1991 la collina è in corso di studio (collaborazione tra l'Università di Siena e il Comune di Poggibonsi) e dopo un'indagine preli-

²⁴ ASAT, p. 215, n. 1463; CA F.113, p. 18; DE MARINIS, 1977, p. 94.

²⁵ ASAT n. 84; SE, V, 1931, p. 507; DE MARINIS, 1977, p. 91.

²⁶ DE MARINIS, 1977, p. 91.

²⁷ MANGANI-GOGGIOLI, 1986; GOGGIOLI *et alii*, 1990.

²⁸ Per l'attività e la storia del Gruppo Archeologico Colligiano si veda GOGGIOLI *et alii*, 1990 pp. 8-10.

²⁹ Si vedano per esempio G.A.C., 1978; G.A.C., 1979; G.A.C., 1980; G.A.C., 1983; G.A.C., 1996.

³⁰ Si cita come esempio il convegno storico-linguistico sull'idioma etrusco tenutosi nel marzo 1982 che suscitò interesse e consenso anche a livello internazionale: "Fonologia Etrusca-Fonetica Toscana".

³¹ VON ESSEN *et alii*, 1977; inoltre KURZE, 1989, pp. 203-241.

³² NS, 1983, p. 111.

³³ GOGGIOLI *et alii*, 1990, pp. 39-40.

³⁴ CARANCINI, 1977.

³⁵ STEINGRABER, 1983, p. 87.

³⁶ GOGGIOLI *et alii*, 1990, pp. 17-19.

³⁷ BOLDRINI in GOGGIOLI *et alii*, 1990.

³⁸ BOLDRINI, 1987.

³⁹ BOLDRINI, 1988.

minare volta a comprendere la reale portata dei depositi archeologici conservati nella fortezza dal 1993 ha avuto inizio uno scavo a lungo termine, accompagnato dopo due anni da un progetto di parco archeologico e monumentale.

Siamo di fronte al più imponente intervento analitico svolto sinora nelle due zone, oltretutto caratterizzato dall'uso del mezzo informatico sia come strumento di ricerca che di documentazione ed elaborazione del dato archeologico. Anche i risultati si stanno rivelando di grande spessore, mettendo in luce al di sotto dei livelli medievali un villaggio di capanne costituitosi tra la fine del VI-inizi VII secolo e frequentato ininterrottamente almeno sino agli inizi del X secolo⁴⁰.

2 – LA RICERCA STORICA

Le aree di Colle e Poggibonsi propongono livelli di studio diversificati.

Il comprensorio poggibonese è stato oggetto di analisi più approfondite svolte tanto dagli eruditi locali quanto dagli storici militanti; analisi che sono state mirate sia su singole località sia sul comprensorio nel suo insieme. Esiste in definitiva una tradizione di studi consolidata ed esaustiva per impostare un'indagine come quella qui proposta.

Il comprensorio colligiano, eccezione fatta per alcuni lavori di ambito erudito e localistico peraltro molto validi, non ha attratto eccessivamente le attenzioni della ricerca, anche se in anni recenti, grazie soprattutto ad alcuni convegni organizzati dalla stessa comunità, la situazione è migliorata e i dati disponibili risultano indubbiamente maggiori che nel passato.

Nel complesso sono però assenti studi territoriali ed esistono invece indagini centrate su aspetti tematici ben definiti (mulini/cartiere, gestione delle acque in ambito urbano, architettura eccetera).

Ambedue i contesti trovano comunque citazione in lavori di ampio respiro sulla Toscana medievale e bassomedievale, dove sono presenti notizie di vario genere; nella maggior parte dei casi si tratta di testi nei quali le due zone vengono citate come esempi di rafforzamento alla trattazione affrontata.

L'eccezione è rappresentata dai lavori concernenti documenti d'archivio (come l'analisi svolta da Cammarosano sulle carte della Badia a Isola⁴¹, da Kurze⁴² e Falce⁴³ sulla Badia di Marturi, la storia di Firenze del Davidsohn⁴⁴ e l'analisi socio-economica di De La Roncière⁴⁵ e da quei repertori (come i castelli del contado fiorentino di Francovich⁴⁶, i castelli del senese di Cammarosano e Passeri⁴⁷, il dizionario storico-geografico di Repetti⁴⁸ gli schedari incentrati sulle chiese del senese e più specificamente su quelle valdelsane⁴⁹) che affrontano forzatamente una dimensione territoriale.

Inoltre i territori di Colle e Poggibonsi trovano costantemente posto nella vasta bibliografia costruita sulla Via Francigena; si tratta di una produzione dai contenuti noiosamente ripetitivi, nella quale vengono citati brani tratti da documenti d'archivio, presentate fotogra-

ficamente le stesse emergenze monumentali medievali e alcuni tratti selciati di strade boschive o campestri (ma non sono mai forniti elementi probanti ai fini di una loro datazione) per sostenere le ipotesi sull'andamento dei diversi tracciati stradali⁵⁰.

In sintesi (partendo dalla trascrizione di alcuni manoscritti)⁵¹ è stato ricostruito un itinerario principale in funzione già alla fine del X secolo e con andamento parallelo ai corsi dell'Elsa e dello Staggia che, proveniente da Lucca, toccava San Gimignano, San Martino ai Fosci, Campiglia, Boscona, Pieve d'Elsa e Badia a Isola, raggiungendo poi Siena⁵².

Podium Bonizi (il nucleo antico di Poggibonsi) era posto su uno dei diverticoli del tracciato principale (la Francigena di fondo valle, già frequentata nell'XI secolo) proveniente da Lucca-Certaldo, diretto verso Siena costeggiando la riva sinistra dell'Elsa e dello Staggia; un percorso solo apparentemente secondario poiché rappresentava in realtà un nodo stradale di grande importanza al quale si collegavano alcuni dei maggiori raccordi toscani: i percorsi Montemorli-San Gimignano e Pian di Fosci-San Gimignano entrambi con immissione nella Volterrana sud; la strada per Firenze, dopo la deviazione per evitare il passaggio da Sant'Appiano; il raccordo con il Chianti in direzione Castellina; infine il tratto Staggia-Badia a Isola-Siena e la cosiddetta strada delle due abbazie (Marturi-Badia a Isola)⁵³.

Studi di carattere generale – Alcune notizie su località dei due comprensori sono presenti in lavori di vario titolo ma, soprattutto, riguardano la zona tra Poggibonsi e Staggia per i secoli centrali del Medioevo e Poggibonsi per il suo ruolo di centro imprenditoriale e di mercato svolto nel XIV secolo.

La storia di Volterra di Fiumi cita l'itinerario di Sigerico sottolineando la presenza dei toponimi "S.ce Martini in Fosse" (San Martino ai Fosci), "Aelse" (Borgo a Elsa)⁵⁴; mette inoltre in evidenza i diritti di pedaggio che già nel 1189 deteneva su *Podium Bonizi* il legato imperiale in Toscana⁵⁵.

Schneider, trattando l'ordinamento pubblico nella Toscana medievale, fa più riferimenti a istituzioni, villaggi e castelli compresi nei territori poggibonese e colligiano. Traccia un breve profilo del castello e della Badia di Marturi (non privo di inesattezze)⁵⁶ sottolineandone la costituzione su proprietà regia, attesta la presenza di *curtes* a Fosci e Casaglia nell'anno 997⁵⁷, disquisisce sulla chiesa di Sant'Agnese di Talciona pieve già documentata nell'anno 995 (donata da Ugo di Toscana alla Badia di Firenze) e la colloca nel territorio fiorentino⁵⁸, nomina il ponte sull'Elsa nei pressi di Marturi come esistente sino dal-

⁴⁰ FRANCOVICH-VALENTI, 1996; VALENTI, 1996a.

⁴¹ CAMMAROSANO, 1993.

⁴² KURZE, 1989.

⁴³ FALCE, 1921.

⁴⁴ DAVIDSOHN, 1896-1927.

⁴⁵ DE LA RONCIÈRE, 1976.

⁴⁶ FRANCOVICH, 1976.

⁴⁷ CAMMAROSANO-PASSERI, 1984.

⁴⁸ REPETTI, 1833-1845.

⁴⁹ MORETTI-STOPANI, 1968a; MORETTI-STOPANI, 1981; FRATI, 1996.

⁵⁰ MORETTI *et alii*, 1986; CAUCCI VON SAUCKEN, 1984; SZABÒ, 1992; STERPOS, 1964; STOPANI, 1984; STOPANI, 1986a; STOPANI, 1986b; STOPANI, 1988; STOPANI, 1995a; MANTELLI, 1985; MANTELLI, 1990; RISTORI, 1996; MUZZI *et alii*, 1988; AA.VV., 1993a; AA.VV., 1995.

⁵¹ Tra i principali: le annotazioni di viaggio di Sigerico arcivescovo di Canterbury negli anni 990-994 conservate presso il British Museum (STUBBS, 1874, pp. 391-395), il diario di Nicola di Munkthvera abate del monastero islandese di Thingor in pellegrinaggio a Roma nel 1154 (WERLAUFF, 1821), il resoconto dei messaggeri di Richard di Anesty in viaggio a Roma nel 1158 (OEHLMANN, 1879), il viaggio di Wolfager vescovo di Passau e patriarca di Aquileia del 1204 (ZINGERLE, 1877), la descrizione del viaggio di ritorno di Filippo Augusto re di Francia di ritorno dalla terza crociata nel 1191 (VON PETERROUGH, 1885).

⁵² Si veda la lucida sintesi riassuntiva in BEZZINI, 1992.

⁵³ Si veda in particolare BEZZINI, 1992, pp. 31-45.

⁵⁴ FIUMI, 1983, p. 171.

⁵⁵ FIUMI, 1983, p. 262.

⁵⁶ SCHNEIDER, 1975, pp. 39, 40, 94, 247 n. 130, 260 n. 193, 263, 265.

⁵⁷ SCHNEIDER, 1975, p. 270 n. 232.

⁵⁸ SCHNEIDER, 1975, pp. 79, 94-95.

l'anno 998 e il *pratum* e la *ripa* di Marturi venduti nel 1108 da Matilde di Toscana a Marturi stessa⁵⁹, ricorda che i Guidi possedevano "Podiumbonizi cum tota curte sua, sicut antiquitus fuit de borgo et rocca de Marturi"⁶⁰.

Negli studi di Plesner sul contado fiorentino trova posto la disamina sulla donazione di un ottavo del colle e del castello di *Podium Bonizi* (effettuata da Guido Guerra alla Sede episcopale e a Siena) paragonata con le analoghe iniziative concernenti Semifonte, Monterotondo e Castelfiorentino, sottolineando il diritto feudale che il signore continuava però a detenere sulla maggior parte della popolazione; porta poi la pianta topografica dell'odierno Poggibonsi a modello dei cosiddetti "insediamenti di transito"⁶¹.

Caggesi, analizzando il rapporto economico-giuridico tra Siena e il suo contado nel XIII secolo, tratta la politica adottata dai senesi nei confronti della nobiltà rurale mettendone in risalto l'assenza di comportamenti radicali come segno di "un alto sentimento della libertà e dignità umana".

Evidenzia la diffusione di tale atteggiamento anche nei comuni minori a essa legati e porta come esempio la sottomissione dei Soarzi a *Podium Bonizi* del 1227 nella quale cedono le loro case "et villanos et colonos et masnaderios et fideles (...) et castrum de Stagia" e il Comune si impegna a non distruggere il castello né impedire che i detti signori abbiano "a villanis et masnaderiis antiqua servitia"; inoltre il Comune garantisce che se mai qualche villano sottoposto ai Soarzi andrà ad abitare in *Podium Bonizi*, verrà fissato il fitto della terra da lui condotta e anche il prezzo della manomissione⁶².

Battistini, trattando gli ospedali dell'antica Diocesi di Volterra documenta per il 1348 l'esistenza di un ospedale dedicato a San Michele all'interno del borgo di Staggia⁶³.

Passeri nella sua analisi sullo sviluppo del Comune di Siena, centrata soprattutto sul XII-XIII secolo, affronta anch'egli la fondazione di *Podium Bonizi* attento a mettere in evidenza gli aspetti politici contenuti negli atti di donazione delle quote del castello e nei giuramenti di fedeltà⁶⁴, accenna alle successive vicende sui diritti nel castello delle quali furono attori senesi, fiorentini e i marchesi del Monferato⁶⁵; tratta inoltre le alternanze partitiche dei Soarzi di Staggia⁶⁶. Cherubini propone erroneamente Poggibonsi come esempio di sito incastellato di notevole estensione fondato alla metà del Duecento⁶⁷ e ricorda poi che nei primi decenni del XIV secolo i Salimbeni, in particolare Benuccio di messer Benuccio e i nipoti, possedevano *casarum et forlitiarum* di Strozzevolpe⁶⁸. Sottolinea infine come tra XIV-inizi XV secolo Colle, importante centro manifatturiero, produceva panni acquistati e commercializzati dalle compagnie dei mercanti pisani⁶⁹.

Lo sviluppo di attività manifatturiere a Colle nel corso del XIV secolo è attestato anche da Pinto⁷⁰, che poi precisa la notevole produzione cerealicola del suo territorio nel Basso Medioevo tanto che nel

1329, durante una gravissima carestia, fu in grado di vendere grano a Pisa e Firenze⁷¹. Sottolinea che nel 1411 gli ufficiali fiorentini di stanza a Poggibonsi, accoglievano il grano esportato dal territorio senese⁷² e che il castello di Staggia fu, nella metà del XIV secolo, uno dei centri fiorentini più importanti per la raccolta del grano proveniente dalla Maremma⁷³.

Ancora riguardo a Strozzevolpe, il Perogalli ne presenta la topografia come esempio di castello-recinto (volto a proteggere la popolazione in caso di pericolo) mentre Staggia viene portata come esempio di castello-recinto con corte bassa e corte alta (nella prima trovava riparo la popolazione)⁷⁴; Strozzevolpe viene anche individuato come castello-residenziale e brevemente descritto⁷⁵.

Vismara cita le corti di Staggia, Castiglioni e Strove a proposito del lodo arbitrale del 18 settembre 1221 (RS 598), domandandosi come si potrebbe oggi ricostruire i confini dei distretti castellani in base alle indicazioni dei documenti: "molendinum destructum, quod fuit de eccl.de Bolsano, sicut trahit per podium de Vivaia, super quo remanent ex parte de Staccia X olivus, alie ex parte de Castillione (...)"⁷⁶. Affrontando la sottomissione senese del contado nella metà del XII secolo cita, tra i vari esempi portati, le vicende dei Soarzi della famiglia dei Lambardi di Staggia⁷⁷ e di Guido Guerra *comes Tusciae* per la donazione a Siena dell'ottava parte "del castello e poggio di Poggibonsi nella valle di Marturi"⁷⁸; prosegue riassumendo in poche ma essenziali righe le vicende del castello sino alla sua trasformazione in città autonoma.

Ciampoli e Szabò, introducendo la pubblicazione dello Statuto dei Viari di Siena del XIII secolo, osservano che la prima testimonianza dell'elevato impegno del Comune nelle questioni della viabilità è offerta dal conflitto accesosi nel 1155 intorno a Marturi distrutto dai fiorentini e al quale conseguì la costruzione del "castrum di Poggibonsi"⁷⁹. Leggermente confusa sui toponimi e i rapporti di proprietà (per esempio il castello di Marturi viene attribuito tra i possessi di Guido Guerra), la trattazione ha il merito di segnalare la deviazione della Francigena da Borgo Marturi al nuovo castello operata da Guido e dai senesi, l'istituzione di un pedaggio sulle porte (ripartito tra la comunità e Siena), il giuramento degli abitanti di non deviare mai ulteriormente il percorso della strada senza il permesso dei consoli senesi. Queste ultime vicende e gli effetti della politica imperiale in Toscana con il conseguente coinvolgimento dei principali centri valdelsani sono state trattate ampiamente anche da Davidsohn nel suo studio monumentale sulla storia di Firenze⁸⁰ dove fornisce numerose notizie per le principali località valdelsane.

Tratta la storia di *Podium Bonizi* sino dalla sua fondazione, che cerca di illustrare più completamente possibile⁸¹, lo mette a confronto con Semifonte notandone le costituzioni dietro l'unione di singole *vici-nantie*⁸², spiega il passaggio dell'insediamento nel patrimonio dei marchesi del Monferato⁸³ e la successiva cessione dei diritti a Fi-

⁵⁹ SCHNEIDER, 1975, p. 298 n. 320.

⁶⁰ SCHNEIDER, 1975, p. 263 n. 202.

⁶¹ PLESNER, 1979, pp. 55, 65.

⁶² CAGGESI, 1906, pp. 11-12.

⁶³ BATTISTINI, 1932, p. 88. Per gli ospedali valdelsani si veda anche CAVALLINI, 1942.

⁶⁴ PASSERI, 1944-1947, pp. 56-57.

⁶⁵ PASSERI, 1944-1947, pp. 67-68.

⁶⁶ PASSERI, 1944-1947, pp. 8-61, 67.

⁶⁷ CHERUBINI, 1974a, p. 146.

⁶⁸ CHERUBINI, 1974a, p. 290.

⁶⁹ CHERUBINI, 1974a, p. 433.

⁷⁰ PINTO, 1982, p. 91.

⁷¹ PINTO, 1982, pp. 140-141.

⁷² PINTO, 1982, p. 147 n. 250, p. 153.

⁷³ PINTO, 1982, p. 348 n. 39.

⁷⁴ PEROGALLI, 1985, p. 14.

⁷⁵ PEROGALLI, 1985, pp. 26-28.

⁷⁶ VISMARA, 1985, p. 229.

⁷⁷ VISMARA, 1985, pp. 231, 232-233.

⁷⁸ VISMARA, 1985, pp. 232, 239.

⁷⁹ CIAMPOLI-SZABO, 1992, pp. 35-36.

⁸⁰ DAVIDSOHN, I, pp. 661-682, 689-721, 738.

⁸¹ DAVIDSOHN, 1896-1927, voll. I-IV.

⁸² DAVIDSOHN, I, pp. 483-484.

⁸³ DAVIDSOHN, I, pp. 814-817.

renze nel 1178⁸⁴, l'abbattimento delle fortificazioni nel 1257 da parte fiorentina⁸⁵, l'assedio e la presa di da parte di Carlo d'Angiò⁸⁶, l'entrata a *Podium Bonizi* di Corradino di Svevia⁸⁷, la distruzione dell'insediamento del 1270⁸⁸.

Attesta un'iniziale signoria aldobrandesca sul castello di Colle e ricorda l'esistenza di un "pedagium" istituito dai conti probabilmente attivo sino dal 1060 circa ma documentato dal 1202⁸⁹, ricorda che nel 1172 il castello venne distrutto da Siena e negli anni successivi fu riedificato in parte tramite contributo fiorentino (con tanto di cerimonia di posa della prima pietra alla presenza di inviati di Firenze)⁹⁰, cita i patti tra Colle e San Gimignano del 1199, tra Colle e Volterra del 1200, tra Colle e Poggibonsi del 1201 relativi alla restituzione dei servi fuggitivi⁹¹, illustra la sua posizione nell'alleanza con Semifonte⁹² e nell'alleanza con San Gimignano contro Volterra nel 1233⁹³, documenta una devastazione per mano senese nell'estate del 1260⁹⁴, descrive e ricostruisce la spedizione senese contro Colle del 1269⁹⁵, attesta la presenza di famiglie originarie della Franconia e un *castellum Franchorum* agli inizi del XIII secolo⁹⁶.

Il castello di Stuppio (scomparso ma nei pressi di Poggibonsi) viene ricordato per lo scontro armato nell'XI secolo con il castello di Marturi⁹⁷. Del convento di Santa Maria di Conco attesta l'esistenza già agli inizi dell'XI secolo⁹⁸.

Di Marturi descrive la fondazione e il rapporto con Ugo di Toscana⁹⁹, lo scontro con Bonifazio¹⁰⁰, la documentazione di "monast. S. Mich. in castro Marturi" e di "borgo Marture" del 1077¹⁰¹, illustra più estesamente la topografia della zona¹⁰² ricordando che nel 1157 la cima e il borgo di Marturi sono designati "in territorio regis"¹⁰³. La Magione viene ricordata come istituto fondato dai cavalieri del Santo Ospedale e mai assunto a grande importanza (in una carta del 1173: "circa vallem que dicitur Martura in valle fluminis Else juxta hospitale, ubi congregati erant fratres hospitalis ad capitulum in loco, qui Turris vocatur")¹⁰⁴.

Staggia trova posto per una disquisizione sulla famiglia originaria e sui suoi successori, i Soarzi¹⁰⁵, la notizia di una fortificazione senese del 1262¹⁰⁶, l'entrata nel patrimonio dei Francesi nel 1298¹⁰⁷.

Ancora a proposito di Staggia, Balestracci trattando la formazione del confine senese/fiorentino nella zona del Chianti, mette in evi-

denza il suo ruolo di avamposto fiorentino dal quale partirono tutte le più importanti azioni militari contro Siena¹⁰⁸.

Lusini nei suoi studi sulla storia e sull'estensione del vescovado di Siena¹⁰⁹ propone un'ampia discussione intorno all'origine e ai primi anni di vita del castello di *Podium Bonizi* e presta molta attenzione alle donazioni e cessioni di Guido Guerra verso la chiesa di Roma, Siena e Firenze (atti importanti per le finalità della propria indagine). Nonostante una lucida comprensione del ruolo territoriale di *Podium Bonizi*, delle motivazioni politiche legate al continuo confronto tra le due potenze cittadine e una ricerca d'archivio basata tanto sui testi già esistenti quanto su documenti dei Caleffi, commette però alcuni errori; soprattutto, tentando alcune considerazioni a carattere topografico, non accetta la compresenza di diritti sul castello vedendo i quartieri senesi e fiorentini all'esterno e confondendo la chiesa pievana di Sant'Agnese in *Podium Bonizi* con quella di Talciona.

Nella guida storica del Chianti di Casabianca viene analizzata la donazione di un ottavo del castello e del colle di *Podium Bonizi* effettuata da Guido Guerra a favore dei senesi nel 1156, il condominio dei fiorentini sui privilegi senesi, l'arbitrato di papa Alessandro III del 1163 per la definizione dei confini diocesani senesi e fiorentini, il lodo di Poggibonsi del 1203 pronunciato dal potestà Ogerio.

La disamina dei due lodi è molto interessante.

La prima mette bene in evidenza la portata di una definizione che rivestiva anche significato politico. La determinazione dei confini del vescovado in realtà stabiliva più o meno implicitamente quelli del contado tra città contrastanti; elemento politico ed ecclesiastico si compenetravano l'uno con l'altro. Nei confini senesi furono compresi la strada di Poci (attuale Piano di Fosci) e la pieve di Sant'Agnese con il suo territorio¹¹⁰.

La seconda, dichiaratamente un atto politico, concerneva i confini dei due contadi e chiudeva entro le pertinenze fiorentine anche la pieve e il piviere di Sant'Agnese sino alla corte di Poggio Bonizio; nel testo si stabiliva inoltre la distruzione delle fonti battesimali presenti nella chiesa di Sant'Agnese da poco edificata dai senesi in *Podium Bonizi* stesso e considerarla dipendente dalla pieve di Santa Maria di Marturi¹¹¹.

Casabianca c'informa inoltre che la calata dell'esercito aragonese del 1453 causò la distruzione di molti mulini nelle zone di Colle e Staggia¹¹², la presa di Colle e Poggio Imperiale cadute nel 1479 dopo lungo assedio in mano francese e conseguentemente lo sviluppo della guerra in tutta la Val d'Elsa¹¹³.

Flower nella sua versione della storia del Chianti tratta la fondazione della Badia di Marturi, attesta Papaiano come *curtis* acquistata da Ugo di Toscana sino dall'anno 971¹¹⁴ e anch'egli esamina brevemente la fondazione di *Podium Bonizi*¹¹⁵.

Studi sulla Val d'Elsa con riferimenti specifici ai territori di Colle e Poggibonsi – Gli interventi fondamentali per una introduzione alla realtà attuale e alla storia della Val d'Elsa con particolare riferimento

⁸⁴ DAVIDSOHN, I, pp. 830-831.

⁸⁵ DAVIDSOHN, II, pp. 639-640.

⁸⁶ DAVIDSOHN, III, pp. 14-19.

⁸⁷ DAVIDSOHN, III, pp. 38-39.

⁸⁸ DAVIDSOHN, III, pp. 88-90.

⁸⁹ DAVIDSOHN, II, pp. 16, 630-631

⁹⁰ DAVIDSOHN, I, pp. 834-835.

⁹¹ DAVIDSOHN, I, pp. 901-902 n. 4.

⁹² DAVIDSOHN, I, pp. 933-935, 940, 943.

⁹³ DAVIDSOHN, II, p. 310.

⁹⁴ DAVIDSOHN, II, p. 684.

⁹⁵ DAVIDSOHN, III, pp. 63-65.

⁹⁶ DAVIDSOHN, V, p. 342 n. 1.

⁹⁷ DAVIDSOHN, I, pp. 525, 607.

⁹⁸ DAVIDSOHN, I, p. 224.

⁹⁹ DAVIDSOHN, I, pp. 175-178.

¹⁰⁰ DAVIDSOHN, I, p. 190.

¹⁰¹ DAVIDSOHN, I, p. 383 n. 4, 384 n. 1.

¹⁰² DAVIDSOHN, I, pp. 676-678.

¹⁰³ DAVIDSOHN, I, p. 690 n. 3.

¹⁰⁴ DAVIDSOHN, I, p. 1046.

¹⁰⁵ DAVIDSOHN, I, pp. 683-685.

¹⁰⁶ DAVIDSOHN, II, p. 735.

¹⁰⁷ DAVIDSOHN, IV, p. 88; pp. 218, 235, 349 con gli episodi delle visite e delle permanenze a Staggia di Carlo Valois e del Nogaret ambasciatore di Filippo il Bello.

¹⁰⁸ BALESTRACCI, 1986, P. 12.

¹⁰⁹ LUSINI, 1898; LUSINI, 1900; LUSINI, 1901, in particolare pp. 222-232.

¹¹⁰ CASABIANCA, 1937, pp. 116-117.

¹¹¹ CASABIANCA, 1937, in particolare pp. 115-118, 125-129 (*Podium Bonizi*); inoltre pp. 172-174, 197-199 (assedio a Poggio Imperiale durante la guerra aragonese del 1478).

¹¹² CASABIANCA, 1937, p. 165.

¹¹³ CASABIANCA, 1937, pp. 182, 201.

¹¹⁴ FLOWER, 1981, pp. 80-82.

¹¹⁵ FLOWER, 1981, pp. 98, 101.

alla zona altovaldelsana sono stati curati da Cardini sul finire degli anni Ottanta.

Si tratta di due contributi diversi per struttura, finalità e destinazione. Nel primo, articolato in una scorrevole sezione sulle vicende storico-economiche del territorio e in schede storico-artistiche, viene individuato come momento fondamentale per la consapevolezza di un'identità altovaldelsana la costituzione nel XVI secolo della circoscrizione diocesana di Colle Val d'Elsa¹¹⁶.

Nel secondo, uno studio sullo scenario storico valdelsano, sottolinea come questa zona ha svolto un ruolo di primaria importanza nel Medioevo e in età moderna soprattutto quando la direttrice del traffico per Roma si consolidò sulla Francigena, mentre nell'antichità il suo ruolo era stato marginale, distante dalle città confinanti ed esterna alle grandi vie consolari¹¹⁷.

Guicciardini sul finire degli anni Trenta si è occupato della viabilità valdelsana redigendo uno studio che si rivela ancora un punto fermo per questa tematica di ricerca¹¹⁸. Individua per il periodo compreso tra XI-XIV secolo l'esistenza di quattro strade principali, due trasversali all'andamento della valle (volterrane) e le restanti longitudinali (romeo e francigene)¹¹⁹.

Meli affrontando in un articolo di sintesi la lotta economico-militare e la dinamica degli insediamenti nella Val d'Elsa medievale, definita il baricentro viario toscano, mette in risalto i diversi elementi insediativi e istituzionali (centri monastici e canonicali, signorie territoriali poi liberi comuni organizzati come modelli cittadini) attivi nel renderla costantemente una zona di frantumazione e di riorganizzazione del potere e al centro delle contese tra Siena e Firenze¹²⁰.

Già Paoli¹²¹ alla fine dell'Ottocento e Gensini agli inizi degli anni Cinquanta¹²² hanno trattato la posizione della Val d'Elsa nella rivalità tra Siena e Firenze sino al 1260 con ampi riferimenti al ruolo di Poggio Bonizio e i movimenti politici delle principali casate e comunità.

Muzzi si è interessata della zona per i secoli centrali del Medioevo¹²³ e per l'evoluzione demografica regionale tra 1350-1427¹²⁴.

Nel primo contributo ha cercato di fare il punto sul nuovo ruolo assunto fra XI e XII secolo da un'area definita di strada e di frontiera indagando anche la formazione delle stazioni e delle sedi di culto, la loro titolarità ed evoluzione. Per Colle, ad esempio, l'accresciuta importanza demica e politica del castello fu testimoniata dal trasferimento della dedicazione della Pieve a Elsa (santi Faustino e Giovita) alla chiesa di San Salvatore che dalla fine del XII secolo venne indicata come "plebs SS. Faustini et Giovite et S. Salvadoris de Colle". Evidenzia inoltre le scarse notizie riguardanti il primo organismo comunale colligiano che ci compare agli inizi del XIII secolo come un'entità già compiuta e strutturata con i suoi consoli, il podestà, il consiglio e le sue consuetudini.

Nel secondo (dove propone sotto forma di tabulato l'evoluzione dei fuochi nel Comune di Poggibonsi ed evidenzia come nel decennio 1384-1394 da 481 fuochi si passa a 184) verifica un progressivo decremento demografico, che investe anche i grandi centri tipo piccola città come Poggibonsi e Colle, al quale si relaziona un impoverimento

della stessa composizione sociale: la depressione derivata dalla congiuntura negativa iniziata nel primo Trecento livella verso il basso e modifica fortemente le richieste del mercato restringendo la possibilità di sopravvivenza di molte attività commerciali e professionali.

Introduce un concetto di "ruralizzazione" della campagna valdelsana dove la crisi colpisce soprattutto "le borgate, i comuni rurali che erano stati promotori, con la vitalità delle loro attività artigianali e commerciali della relativa floridezza del contado"¹²⁵; in altre parole, la riduzione del ceto intermedio dei piccoli operatori economici e la diminuzione della proprietà contadina (che si concentra in città) radicalizzano la differenza tra la grande massa dei *miserabiles* e dei *nichil habentes* e l'esiguo numero delle famiglie emergenti: il grosso della popolazione del contado è ormai formato da *laboratores terrarum*.

De La Roncière, trattando il ruolo di Firenze come centro economico regionale¹²⁶, propone informazioni molto approfondite sulle vicende del popolamento valdelsano in generale, su Poggibonsi e accenna anche a Colle.

L'autore calcola che nel decennio 1330-1340 la popolazione presente nei 12 maggiori villaggi della Val d'Elsa aveva una densità media di 82 persone per kmq.

Affrontando l'argomento flusso migratorio verso la città, evidenzia difficoltà di quantificazione poiché non sembrano verificarsi spostamenti definitivi (famiglia e beni rimangono nel villaggio di appartenenza). In generale sino al XIII secolo la migrazione in città è notevole e Firenze rappresenta un polo di attrazione molto forte, stagna nel decennio 1310-1320 ed è poi in rapida ascesa tra 1330-1348.

A proposito di Colle viene sottolineato il suo ruolo di centro agricolo ed è documentato tra i luoghi del contado fiorentino di maggiore interesse per l'approvvigionamento di frumento e cereali; nonostante le carestie del 1304, 1352-1353, 1369-1370, 1375 continuerà a rifornire Firenze.

Di Poggibonsi evidenzia, per il XIV secolo, sia il ruolo di insediamento al centro di un nodo viario interregionale ("une etape double, et capitale") sia quello di centro commerciale (il mercato settimanale ivi tenuto esercitava un notevole afflusso di merci e persone tanto da risultare uno dei maggiori nel contado fiorentino); esamina inoltre la popolazione presente e le caratteristiche delle attività imprenditoriali. Il carattere di successo del villaggio viene relazionato alla posizione occupata sulla viabilità ed esamina la disposizione di alberghi e ricoveri per i viandanti; evidenzia per esempio che tra 1334-1383 sono attivi due alberghi (in località Calcinaia e vicino al ponte sulla Staggia) dipendenti dall'ospedale di San Giovanni, mentre un terzo era la "Misericordia di Borgo".

Ci informa anche della grande attenzione rivolta alle strade e alle acque, portando come esempio l'incarico dato a 13 ufficiali poggibonnesi nel 1319 per il riassetto della strada per Firenze e delle porte della borgata (la ripartizione del lavoro avvenne fra i villaggi vicini)¹²⁷ e il

¹²⁵ MUZZI, 1984, p. 137.

¹²⁶ DE LA RONCIÈRE, 1976; si vedano soprattutto i numerosi rinvii alle pagine 643-696, 1170-1173 (trend demografico di Firenze e del suo contado; calcolo della percentuale di decremento della popolazione di Poggibonsi e mestieri attestati tra 1350-1360), 837-856, 951-958, 965-988 (analisi tendente a individuare i punti nodali della problematica connessa alla viabilità nello stato fiorentino, il suo sviluppo e i mercati a essa collegati), 1121-1126, 1268 (produzione agricola della Val d'Elsa e grano ivi acquistato dalla città), 1187-1188 (evidenza del ruolo economico privilegiato degli insediamenti valdelsani, tra i quali Poggibonsi).

¹²⁷ De la Roncière riporta le dimensioni della strada alle porte di Poggibonsi: larghezza 4,95 m; fosse di scolo (fissate dai responsabili della comunità) larghe 80 cm circa e profonde 55 cm. Lo scolo delle acque rappresentava comunque un grande problema, il fondo stradale infatti si deteriorava spesso.

¹¹⁶ CARDINI, 1988.

¹¹⁷ CARDINI, 1989.

¹¹⁸ GUICCIARDINI, 1939.

¹¹⁹ Nell'ultimo decennio la ricostruzione di Guicciardini è stata parzialmente contestata (STOPANI, 1986a) pur sottolineando ancora la validità dello studio.

¹²⁰ MELI, 1974.

¹²¹ PAOLI, 1899.

¹²² GENSINI, 1951-1952.

¹²³ MUZZI, 1988.

¹²⁴ MUZZI, 1984.

ruolo del podestà locale che interviene personalmente nel sorvegliare sia il mantenimento di alcuni fiumi sia le strade e le infrastrutture (spesso attribuite ad appositi ufficiali).

Moretti e Stopani, nel loro lavoro sulle chiese romaniche in Val d'Elsa, specificano le caratteristiche di area di confine ecclesiastico (divisa tra le Diocesi di Firenze, Fiesole, Siena e Volterra) segnata dal passaggio della via Francigena; sottolineano che tra X-XIII secolo, soprattutto, si presenta come un territorio privilegiato dove convergono apporti culturali diversi: lombardi, pisano-lucchese, alto laziali, francesi¹²⁸.

Ancora i due autori, nella monografia sul romanico nel senese, individuano i limiti religiosi e politici di questo territorio per il XIII secolo citando anch'essi gli importanti episodi legati all'assoggettamento dei signori di Staggia nel 1137 e le principali tappe dell'alleanza tra Siena e *Podium Bonizi*¹²⁹. Trattando il percorso della via Francigena e precisando che comunque una strada medievale, nonostante la sua importanza, si snodava in un fascio di itinerari sostanzialmente paralleli e convergenti sulle località principali (ovvero l'indicazione di un tracciato deve essere sempre accettata con riserva), affrontano i percorsi valdelsani; ricordano il passaggio nei pressi di Colle (allora la località di Piticciano) della versione più antica della direttrice e la variante in uso nel XII secolo posta sulla destra dell'Elsa per Poggibonsi; descrivono inoltre la Via Volterrana senese che attraversava i distretti di Poggibonsi e Colle (da Campiglia di Fosci risaliva a Coneo e raggiungeva Buliciano)¹³⁰.

I capitoli dedicati specificatamente alle chiese (soprattutto nella sezione che definisce la zona come *melting-pot* culturale delle principali correnti artistiche romaniche) vedono citati numerosi casi valdelsani: Cedda (elementi strutturali di derivazione francese, reminiscenze classiche nella decorazione dei capitelli, arcone trionfale di stile lombardo)¹³¹, badia di Coneo (*culots* caratterizzate da riflessi della cultura borgognona, presenza di elementi preromanici nelle arcate pensili dei muri perimetrali, absidi minori di derivazione lombarda)¹³² e pieve di Coneo (pilastri a fascio tipici della cultura lombarda, decorazioni a ornati depressi nelle cornici di alcuni capitelli come rielaborazione di stili preromanici, motivo degli absidi ricavati nello spessore del muro come nel Volterrano)¹³³, Lano (prima segnalazione dell'edificio con riconoscimento della derivazione pisana e datazione alla fine del XIII secolo, abside con predominanza di motivi pisani)¹³⁴, Pieve a Elsa (segnalazione di resti colonne di granito forse reimpiagate nell'edificio altomedievale)¹³⁵, Scarna (presente una bozza di pietra erratica con decorazione a ornati depressi)¹³⁶,

Talciona (iconografia tipica delle canoniche cioè a unica navata con abside, l'oculo con rosone traforato ha influenze oltremontane, accostamento della decorazione plastica del portale alla chiesa francese di Perse a Espalion)¹³⁷.

Le chiese romaniche della Val d'Elsa sono ancora trattate da Poli in un agile volumetto articolato per schede contenenti anche una sintesi storica e un'ampia documentazione grafica e iconografica; si tratta di un utile lavoro didascalico, talvolta condotto con toni eccessivamente narrativi e popolari, giustificabile comunque dal fatto che le versioni originali delle stesse schede derivano da una rubrica tenuta in precedenza su periodici locali¹³⁸.

Recentemente le chiese medievali valdelsane hanno trovato una edizione esaustiva in una serie di pubblicazioni curate dagli Editori dell'Acero nelle quali sono raccolti contributi e ampie schedature dovuti a molti autori¹³⁹.

Il volume III contempla gli edifici presenti nei comuni di Colle e Poggibonsi e vede la presenza di saggi di sintesi molto approfonditi; tra essi si distinguono le pagine di Cammarosano sull'articolazione dei poteri laici ed ecclesiastici nel territorio altovaldelsano fra XI e XIII secolo¹⁴⁰, quelle di Frati sugli aspetti e i problemi interpretativi dell'architettura religiosa medievale altovaldelsana¹⁴¹, inoltre l'indagine di Mennucci sulle maestranze e sulle attrezzature impiegate nella costruzione degli edifici¹⁴².

Studi sui ceti dirigenti toscani – Risultano numerose le citazioni di località valdelsane in studi riguardanti la nobiltà toscana o la fondazione e lo sviluppo di istituzioni monastiche.

Pescaglioni Monti, analizzando i possedimenti dei conti Cadolingi nella riva volterrana della Val d'Elsa, attesta Foci/Fosci per la prima metà del XII secolo¹⁴³.

Rossetti, trattando la genealogia degli Aldobrandeschi, ricorda la contesa con il vescovo di Volterra tra 1003-1007 per i beni della pieve a Elsa e la corte e la chiesa di Santa Maria di Spugna (dove, negli anni successivi gli Aldobrandeschi stessi avrebbero edificato il monastero familiare di San Salvatore di Spugna)¹⁴⁴.

Nobili, studiando le famiglie marchionali della Tuscia, ricorda la fondazione del monastero di Marturi a opera di Ugo e la devastazione effettuata dal suo successore, il marchese Bonifacio, quando incontrò la tenace resistenza dei monaci contro la sua volontà di disporre liberamente dei beni inseriti nella dotazione¹⁴⁵.

¹²⁸ MORETTI-STOPANI, 1968a. Si vedano per Coneo, pp. 12, 14, 33, 109-117, 118, 120, 212, 304; Santi Salvatore e Alberto a Colle Val d'Elsa, pp. 11, 125-126, 127, 130, 303; Santa Maria Assunta e cappella di San Gregorio a Poggibonsi, pp. 133-135, 143, 145, 146, 147, 304; Coneo, pp. 107, 303; Onci, pp. 130-131, 303; Santa Maria a Colle, pp. 110, 127-129, 182, 303; Casaglia, pp. 198-199, 304; Talciona, pp. 14, 161-165, 304; Cedda, pp. 11, 14, 153-160, 198, 203, 304; Papaiano, pp. 140-142, 143, 304; Santa Maria a Strove, pp. 9, 14, 104-106, 110, 136, 303; Montegabbro, pp. 118-123, 304; San Bartolomeo al Pino, pp. 147, 304; Pian di Campi, pp. 145, 304; Luco, pp. 143-144, 304; San Lucchese, pp. 146, 304; La Magione, pp. 136-139, 304; Badia a Coneo, pp. 11, 12, 13, 15, 21, 33-41, 79, 87, 88, 109, 118, 153, 154, 203, 235, 305; Spugna p. 305; Marturi, pp. 12, 13, 140, 305.

¹²⁹ MORETTI-STOPANI, 1981, pp. 4-7.
¹³⁰ MORETTI-STOPANI, 1981, pp. 16-18.
¹³¹ MORETTI-STOPANI, 1981, pp. 89, 106, 136-138, 151 n. 27.
¹³² MORETTI-STOPANI, 1981, pp. 137, 151 n. 26, 152 n. 83, 153 n. 92.
¹³³ MORETTI-STOPANI, 1981, pp. 88, 151 n. 26, 152 n. 83.
¹³⁴ MORETTI-STOPANI, 1981, pp. 67, 73 n. 39, 139, 176.
¹³⁵ MORETTI-STOPANI, 1981, pp. 18 n. 5, 21.
¹³⁶ MORETTI-STOPANI, 1981, pp. 152 n. 83, 171 n. 10, 176.

¹³⁷ MORETTI-STOPANI, 1981, pp. 30, 69, 114, 137-138, 162, 175.

¹³⁸ POLI, 1985.

¹³⁹ AA.VV., 1996. Si vedano per Coneo, pp. 77-80; Pieve a Elsa, pp. 81-82; Santi Salvatore e Alberto a Colle Val d'Elsa, pp. 82-85; Santa Maria Assunta e cappella di San Gregorio a Poggibonsi, pp. 103-106; Paurano, pp. 108-110; Scarna, pp. 110-111; Onci, pp. 111-112; Santa Maria a Colle, pp. 112-115; Casaglia, pp. 117-118; Talciona, pp. 121-123; Cedda, pp. 123-126; Papaiano, pp. 128-130; Lano, pp. 140-141; Montevassone, pp. 141-142; Santa Maria a Strove, pp. 144-146; Montegabbro, pp. 146-148; San Silvestro a Staggia, pp. 148-149; Santa Maria a Staggia, pp. 149-150; Strada, pp. 150-152; Fosci p. 152; Borgatello, pp. 152-153; San Biagio a Colle, pp. 153-154; Santa Caterina in Borgo a Colle, pp. 154-156; Padule, pp. 158-160; Castiglioni, pp. 184-185; San Bartolomeo al Pino, pp. 185-186; Pian di Campi, pp. 186-187; Luco, pp. 187-188; Villolle p. 188; San Lucchese, pp. 189-192; La Magione, pp. 192-195; San Lorenzo a Poggibonsi, pp. 195-197; Badia a Coneo, pp. 208-212; Sant'Antonio al Bosco, pp. 212-213; Spugna, pp. 214-217; Marturi, pp. 220-222.

¹⁴⁰ CAMMAROSANO, 1996.

¹⁴¹ FRATI, 1996.

¹⁴² MENNUCCI, 1996.

¹⁴³ PESCAGLIONI MONTI, 1981, p. 198.

¹⁴⁴ ROSSETTI, 1981, pp. 158-159.

¹⁴⁵ NOBILI, 1981, pp. 100-101.

Falce nel suo studio sul marchese Ugo regesta e commenta tutta una serie di documenti rogati tra gli anni 953/4-1001 dove sono citate e caratterizzate molte località¹⁴⁶. La fondazione di Marturi trova ampio spazio nelle sue pagine anche se non riconosce i due falsi del 970 e del 25 luglio 998¹⁴⁷; Bibbiano viene attestato molto probabilmente come “castello et burgo, curte et domnicato et ecclesia Sancti Martini” da cui dipendono 37 sorti sino dal 997¹⁴⁸; Montegabbro è sede di un’unità agricola con casa massaricia nel 996¹⁴⁹; Papaiano con corte, castello e la chiesa titolata a Sant’Andrea è oggetto di una transazione effettuata dopo il 971 e prima del 1001¹⁵⁰.

Mucciarelli, nel suo studio sulla casata senese dei Tolomei tra XIII e XIV secolo, ricorda che Musciatto Franzesi ottenne l’investitura sui diritti imperiali di Poggibonsi e il fratello Albizzo ebbe da Siena il permesso di reincastellare Staggia¹⁵¹. Anche Bowsky cita e analizza molto dettagliatamente questa richiesta dei Franzesi¹⁵².

Esistono poi numerosi accenni in lavori di diverso respiro (quasi tutti legati alla genealogia od alla politica dei conti Guidi e della nobiltà della zona) attenti al significato dell’atto di fondazione del castello di *Podium Bonizi* rintracciabili nel contributo di sintesi dovuto a Milo¹⁵³.

Le vicende della famiglia dei Lambardi di Staggia (affermatasi in Val d’Elsa sino dalla prima metà del X secolo, con possedimenti che si estendevano tra l’area di Staggia e la zona della Montagnola senese, confermati nei loro beni nel 953 dai re Berengario e Adalberto) e la loro fondazione della Badia a Isola agli inizi dell’XI secolo (posta in Comune di Monteriggioni) è trattata esemplarmente da Cammarosano¹⁵⁴ e in parte da Kurze¹⁵⁵.

Cammarosano prende spunto dallo studio dell’archivio di Isola (contenente carte datate tra 953-1215, disponibili in trascrizione integrale) per studiare sia l’evoluzione della famiglia nobiliare (estintasi verso la metà del XII secolo e sostituita dai Soarzi, già individuati in alcuni documenti come *filii Rustici*) sia la consistenza e le vicende patrimoniali del monastero; conseguentemente tratta gli aspetti insediativi ed economici di un’ampia zona compresa tra il meridione e il settentrione di Siena dove trovano ampiamente posto località e nuclei di popolamento compresi nelle aree di Colle e Poggibonsi tra la fine del X secolo e il XIII secolo.

Da sottolineare nell’ampia sintesi, la lucida ricostruzione della trasformazione verificatasi sul territorio tra metà XII-XIII secolo e la descrizione degli effetti conseguenti al venire meno di un assetto agrario unitario di base (articolato nel collegamento potere signorile-terra-famiglia contadina).

Studi monografici su castelli, monasteri, chiese – Questo genere di studi riguarda soprattutto la zona di Poggibonsi e in particolare il castello di Staggia, l’abbazia di Marturi, alcuni ospedali alle porte del capoluogo.

Le chiese invece, sia del colligiano sia del poggibonsese, hanno ricevuto larghissima attenzione nei lavori generali già citati; inoltre sono

oggetto di contributi di vario genere dei quali illustreremo solo i principali, rimandando allo schedario topografico per la completa bibliografia.

Staggia è stata al centro di interessi eruditi e di ricerca sino dall’inizio del Novecento.

Bargellini ha redatto uno studio sulle più celebri famiglie signorili susseguitesi nel dominio del castello, riportando numerosissime informazioni non tutte pienamente attendibili e alcune interessanti foto d’epoca¹⁵⁶. Molto utile e apprezzabile risulta comunque lo sforzo di raccogliere il maggiore numero possibile di fonti documentarie tra le quali il *morgengabe* del 29 Aprile 994 del lumbardo Tegrimo del fu Ildeprando (la più antica attestazione di Staggia), l’istrumento di fondazione della Badia a Isola (rogato nel castello) del 1001, numerose donazioni e vendite di beni posti nel territorio del castello e diritti su quest’ultimo.

Altri contributi sullo stesso tenore narrativo si devono a Piranesi¹⁵⁷ e a Marzini¹⁵⁸. Il primo nota come nel 1431 le fortificazioni subirono un rafforzamento tale da resistere con successo all’attacco del Piccinino (al servizio di Filippo Maria Visconti). Il secondo propone anche un *excursus* sulla chiesa di Santa Maria per la quale viene attribuita la titolatura di pieve a partire dal XIV secolo e vengono documentate le principali vicende edilizie (costruzione di un loggiato nel 1580 e sua distruzione nel 1720; sbassata con il campanile nel 1690; interamente restaurata nel 1904).

Staggia è stata anche recentemente al centro di una monografia curata dal Centro Studi Romei in occasione del così detto “millenario” cioè 1.000 anni dalla prima attestazione della località¹⁵⁹.

Si tratta di una pubblicazione dove sono presenti più contributi centrati per la maggior parte sulle vicende bassomedievali della comunità ma introdotti da una breve nota di Cammarosano sulla sede altomedievale; in essa viene ricordato il ruolo centrale che Staggia aveva avuto nel consolidamento dei beni della famiglia dei Lambardi, ruolo ancora rivestito quando, dopo l’estinzione della dinastia longobarda, subentrarono i Soarzi¹⁶⁰.

Il breve contributo di Stopani non si pone oltre a un riassunto di ipotesi sull’andamento della via Francigena in tale zona, peraltro funzionale a spiegare la collocazione geografica del castello che viene vista come di importanza strategica per il controllo della strada stessa, inoltre come una “sorta di testa di ponte del comitato volterrano” ai confini con i contadi senese e fiorentino.

I dati a disposizione dell’autore non ci sembrano sufficienti né probanti, bensì molto vaghi e aleatori: la presenza nella zona di Stecchi (sul Montemaggio dove si estendevano molte proprietà dei Lambardi) di un probabile cippo confinario dell’episcopato volterrano; l’espressione di *Marche Castellum* (marca come frontiera, usata da Filippo II Augusto nel 1191 nella descrizione del suo ritorno dalla terza crociata) nella quale viene riconosciuto Staggia: “Chi scrive in precedenza (...) aveva creduto di riconoscere in “Marche Castellum” l’insediamento fiorentino di Rencine (...). Ci ricrediamo. Con “Marche Castellum” è assai probabile che Filippo II Augusto abbia voluto riferirsi a Staggia. Nel XII secolo, infatti, sul piano formale vigevano ancora (come ci ricordano gli atti notarili) le confinazioni degli an-

¹⁴⁶ FALCE, 1921.

¹⁴⁷ FALCE, 1921, pp. 50-52, 66, 75, 96-97, 99, 134, 136-146, 149, 156, 182-203, 206-208, 210-212, 214-215, 217, 225, 230-231, 237-240.

¹⁴⁸ FALCE, 1921, p. 135.

¹⁴⁹ FALCE, 1921, p. 117.

¹⁵⁰ FALCE, 1921, p. 149.

¹⁵¹ MUCCIARELLI, 1995, p. 226.

¹⁵² BOWSKY, 1967, pp. 193-243.

¹⁵³ Si veda soprattutto la bibliografia citata in MILO, 1981.

¹⁵⁴ CAMMAROSANO, 1993.

¹⁵⁵ KURZE, 1981; KURZE, 1989.

¹⁵⁶ BARGELLINI, 1914.

¹⁵⁷ PIRANESI, 1924.

¹⁵⁸ MARZINI, 1922; MARZINI, 1923.

¹⁵⁹ CAMMAROSANO *et alii*, 1995.

¹⁶⁰ CAMMAROSANO, 1995.

tichi comitati e le nuove realtà politiche che andavano formandosi non possedevano ancora i connotati di stati territoriali”¹⁶¹.

Pirillo affronta invece le vicende relative al reicastellamento tardo-duecentesco (il castello era andato agli inizi della seconda metà del secolo) e il dominio dei Franzesi, ricca famiglia di grandi finanzieri e magnati originari del contado fiorentino che ne acquistò i diritti e si fece concedere in feudo dall'impero tutti i diritti giurisdizionali¹⁶². L'acquisto e la rifortificazione di Staggia non rappresentarono un “ritorno alla terra” dei nuovi signori dopo gli anni del commercio e della finanza internazionale; significarono piuttosto i passi reputati necessari alla creazione di un solido punto di partenza (per consolidare potere fondiario ed economico che interessava anche la valle dell'Ombrone senese e il Valdarno superiore) e trampolino di lancio per ambizioni politiche di dimensioni regionali.

Pucci, infine, introduce e illustra lo statuto quattrocentesco di Staggia nel quale è contenuto il tipo di organizzazione vigente in una comunità autonoma¹⁶³.

Moretti e Stopani hanno studiato da un punto di vista stilistico i resti monumentali del complesso¹⁶⁴. In particolare hanno notato un inglobamento dei resti della fortificazione di Staggia andata distrutta nella seconda metà del XIII secolo (il basamento di una torre in accurato filaretto di travertino che doveva servire da cassero, con due portali manomessi, archivolti a sesti acuti, un'apertura con architrave sorretto da due mensole stondate e sormontato da archivolto e lunetta) nella nuova costruzione voluta dai Franzesi e ipotizzata che quest'ultima ricalcasse modelli extraregionali (forse francesi) tanto che suggeriscono l'attività di maestranze provenienti d'oltralpe: le due torri cilindriche, ascritte alla fine del XIII secolo, non trovano infatti confronti in ambito toscano (se non a partire dalla seconda metà del XV secolo rese necessarie dalla nuova efficacia dell'artiglieria) mentre in Francia, nello stesso periodo, erano ampiamente diffuse come ricorda Stopani¹⁶⁵.

L'ipotesi risulta poi rafforzata dalla notizia riportata da Davidsohn circa una speciale competenza di Musciatto Franzesi in architettura, tanto che durante il suo soggiorno in Francia Bianca di Navarra gli affidò la direzione della costruzione di un palazzo.

Kurze si è occupato della storia del monastero di San Michele sul poggio di Marturi chiarendo definitivamente l'incongruenza e i dubbi creati dai tre documenti relativi alla fondazione; dopo una seria esegesi delle fonti afferma che sulla base della donazione di Ugo di Toscana del 10 agosto 998, i monaci di Marturi redassero due falsi nel corso del XII secolo apponendo una data all'anno 970 e una al 25 luglio 998. Vede poi nella fondazione di Ugo non un atto *ex novo*, bensì la rifondazione di un monastero decaduto; posta quindi la prima costituzione dell'abbazia in epoca longobarda, all'VIII secolo. Per fare ciò, si basa sullo studio della vita di Bononio (primo abate), su considerazioni a carattere generale circa l'edificazione di monasteri in Toscana, non ultima una presunta identificazione della stessa Marturi con l'abbazia di San Michele menzionata in un documento dell'anno 762 relativo all'archivio di San Salvatore a Monte Amiata¹⁶⁶.

Anche Neri in un contributo di fine Ottocento si occupa specificamente della Badia di Marturi¹⁶⁷, chiarendo la distinzione tra *Po-*

dium Bonizi e Poggio Marturi, errore che continuava a perpetuarsi in molti autori contemporanei e ancora presente in lavori più vicini al nostro tempo come nelle storie di Siena di Valenti¹⁶⁸ e di Cagliari¹⁶⁹. Inoltre attesta che la Magione (l'ospedale di San Giovanni al Ponte di Bonizzo) esisteva già prima del 1140 quando venne donata all'abbazia di Marturi.

Dini affronta la trattazione della chiesa di San Tommaso alla Rocchetta tracciandone la storia tra 1220 (prima attestazione in un privilegio di papa Onorio III), 1383 (passaggio tra le proprietà di Giovanni l'Acuto), 1427 (possedimento dei Baldinotti di Pistoia)¹⁷⁰.

Mattone Vezzi si interessa della Badia di Spugna¹⁷¹, della Badia a Coneo¹⁷² e del convento di San Lucchese¹⁷³.

Per Spugna sottolinea la fondazione aldobrandesca almeno per il XII secolo, le numerose bolle papali delle quali fu beneficiaria, le decime che l'abate Consiglio otteneva nel 1209 su ogni atto di compravendita siglato a Colle, la presenza di un'iscrizione sepolcrale datata 11 ottobre 1225 inglobata nella fondazione del vestibolo.

Di Coneo cita i restauri del 1920-1922 nei quali furono eliminate le sovrapposizioni settecentesche, riportate in luce le strutture romaniche, integrate le pareti con bozze analoghe rinvenute nei pressi dell'edificio, ripristinate le vecchie aperture e tamponate le nuove¹⁷⁴.

A proposito di San Lucchese tratta la presenza francescana a Poggio Bonizio e successivamente descriverà più da vicino il convento¹⁷⁵.

La chiesa di San Lucchese e la sua costruzione nella zona del borgo di Camaldo sono inoltre state affrontate da vari autori tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni di questo secolo.

Neri descrive sia architettonicamente sia storicamente il complesso (segnala la data “MCCC” incisa sull'altare maggiore e la riedificazione della struttura nel periodo 1250-1300, le tracce della chiesa primitiva nelle lesene e sul muro orientale)¹⁷⁶.

Del Zanna documenta restauri e ripristini effettuati nel periodo 1903-1905 e nel 1910¹⁷⁷, Bucchi ne parla estesamente in un pur breve contributo sulle chiese francescane in Val d'Elsa¹⁷⁸, anche Piranesi dedica molte pagine all'interno di una monografia su Poggibonsi¹⁷⁹ così come Rosati¹⁸⁰.

A tali contributi devono essere aggiunti quelli di Ciaspini¹⁸¹ e Prатели¹⁸² inclusi nelle loro storie di Poggibonsi.

Nei decenni a noi più vicini si segnala la piccola monografia di Bertagna sul culto del santo con molti rimandi storici e architettonici (per esempio le ipotesi sulle dimensioni della chiesa primitiva di Santa Maria di Camaldo o la citazione di una lapide marmorea sul tamponamento di una porta del lato nord, con iscrizione del 1252 relativa a un *Magister Nicholettus*)¹⁸³.

¹⁶⁸ VALENTI, 1963.

¹⁶⁹ CAGLIARITANO, 1982.

¹⁷⁰ DINI, 1897.

¹⁷¹ MATTONE VEZZI, 1931.

¹⁷² MATTONE VEZZI, 1935.

¹⁷³ MATTONE VEZZI, 1937.

¹⁷⁴ Per Coneo si vedano anche SALVETTI, 1895, CANESTRELLI, 1913; inoltre MORETTI, 1962, pp. 12, 47, 123, 162, 165-172, 202, 205, 208, 245, 333, 341.

¹⁷⁵ MATTONE VEZZI, 1960.

¹⁷⁶ NERI, 1893.

¹⁷⁷ DEL ZANNA, 1918.

¹⁷⁸ BUCCHI, 1924, pp. 20-23;

¹⁷⁹ PIRANESI, 1926.

¹⁸⁰ ROSATI, 1924.

¹⁸¹ CIASPINI, 1898, pp. 23-25, 89, 120, 123.

¹⁸² PRATELLI, 1929-1938, pp. 33-34, 112-125, 269-277.

¹⁸³ BERTAGNA, 1969.

¹⁶¹ STOPANI, 1995a, pp. 17, 20 n. 19.

¹⁶² PIRILLO, 1995.

¹⁶³ PUCCI, 1995.

¹⁶⁴ MORETTI, STOPANI, 1971.

¹⁶⁵ STOPANI, 1995b.

¹⁶⁶ KURZE, 1967; KURZE, 1989.

¹⁶⁷ NERI, 1895; NERI, 1901. Oltre a Kurze e Neri, si vedano per Marturi anche le pagine dedicate in PRATELLI, 1929-1938, pp. 14, 21-27, 457-464, 567-568.

La Magione, casa templare sulla Via Francigena, è stata oggetto di varie attenzioni e si segnalano le pagine di inizio secolo del Canestrelli¹⁸⁴, lo studio architettonico di Moretti completato dai rilievi effettuati dopo il restauro del 1979¹⁸⁵, i due volumi di Mantelli interamente dedicati alla storia del complesso sino ai giorni nostri¹⁸⁶, vari riferimenti nel convegno sulla Magione dei Templari del 1989¹⁸⁷. Guicciardini tratta invece la Magione di Torri evidenziando la prima attestazione documentaria del 1173 (quando fu luogo di riunione del Capitolo generale dei Cavalieri Gerosolimitani), la cessione in enfiteusi ai Rinuccini di Firenze nel 1323 (dalla quale vennero esclusi l'oratorio e il cimitero) e il successivo passaggio nel patrimonio degli Spinelli di Castelfiorentino. Ipotizza poi una seconda torre (oggi scomparsa) parallela a quella tuttora esistente¹⁸⁸.

Studi su Colle – La storia degli studi di Colle presenta un andamento senza dubbio alterno. Sino dal XVII secolo, la letteratura erudita locale non ha mancato di produrre saggi e disquisizioni sulle origini della città, ma è solo con la metà dell'Ottocento che si giunge a una più matura articolazione delle argomentazioni. La spinta data portò a una vera e propria proliferazione di interventi più o meno estesi, pubblicati sino al primo trentacinquennio del nostro secolo, incentrati soprattutto su aspetti storico-urbanistico, economici, legislativi e religiosi colligiani.

Sino alla seconda metà degli anni Sessanta sono invece stati editati pochissimi contributi, in numero quasi trascurabile; gli anni Settanta e gran parte del decennio successivo hanno visto una ripresa dell'attenzione e degli interessi erudito-localistici ma la produzione si è semplificata solamente in volumi con una natura preminente di guida. Solo nel nostro decennio, infine, si è ripreso a studiare Colle in un'ottica seriamente storica, anche se le analisi del periodo medievale sono ancora poche, pur ben articolate.

Biadi ha scritto nella seconda metà dell'Ottocento una storia di Colle molto estesa che raggiunge l'età moderna¹⁸⁹. Narrata con tono molto piacevole, mostra più o meno le medesime caratteristiche del genere erudito in cui si inserisce e che aveva interessato contemporaneamente anche la comunità di Poggibonsi. Le fasi più remote della storia di Colle vengono infatti legate a eventi la cui costruzione tende a nobilitare le origini di una città vista poi, per l'età medievale, di tradizioni democratico-liberarie e come fedele alleata di Firenze sia nella buona sia nella cattiva sorte.

Pur di fronte ad affermazioni la cui completa validità è stata di recente contestata¹⁹⁰, la storia del Biadi è comunque molto attenta alla ricostruzione delle vicende topografiche, economiche e politico-istituzionali (compreso il quadro e le rivalità delle famiglie eminenti) della comunità medievale, basandosi tanto sulla consultazione e la discussione delle fonti erudite (l'Anonimo, il Tolosani) quanto sullo studio di documentazione archivistica. La sua visione della storia colligiana è quella della progressiva e faticosa evoluzione verso un ruolo istituzionale ben definito nel panorama politico-religioso toscano; ruolo raggiunto nel 1592 con la creazione della Diocesi di Colle in-

terpretata come la meta alla quale erano protese storia e leggenda dell'antica comunità.

Il grande difetto individuato nella sua opera è la proiezione alle origini di Colle dell'assetto istituzionale previsto dagli Statuti cinquecenteschi, creando così confusione nei pochi e successivi lavori¹⁹¹. Questa confusione, infatti, condizionò lo stesso lavoro di Marzini sugli statuti del Comune del 1513, redatto tra il 1932 e il 1934¹⁹².

Dini rappresenta la personalità di maggiore spicco nella storiografia colligiana di fine Ottocento e dei decenni iniziali del nostro secolo, spaziando dalla storia medievale a quella moderna.

Nel suo studio sulle cartiere di Colle (ancora fondamentale) sottolinea che sino dagli inizi del XIV secolo la gora posta tra il Castelnuovo, cioè l'originario Colle basso, e I Botroni alimentava già delle cartiere poi ampiamente attestate nel XV secolo. Il catasto fiorentino del primo Quattrocento infatti documenta quasi tutte queste strutture. Sicuramente in località La Buccia si collocava un nucleo di sfruttamento medievale, così come nell'attuale via Don Minzoni era posta la cartiera Il Nespolo di origine trecentesca, nel borgo del Renajo la cartiera omonima oggi scomparsa, nei pressi della gora di Spugna la cartiera La Buca anch'essa di inizi XIV secolo (toponimo originario La Tana), vicino al borgo di Spugna le cartiere Il Galeone, La Sirena e il Vascello giudicate tra le più antiche insieme a Il Moro (identificato con il casalino e la gualchiera affittate dal Comune nel 1377) all'angolo via delle Ruote-via dei Botroni¹⁹³.

Lo stesso autore, si è anche occupato della topografia storica di Colle in vari interventi pubblicati sulla *Miscellanea Storica della Val d'Elsa*: collocazione topografica ed evoluzione del Castelvecchio (con consultazione dell'Estimo di Colle del 1427)¹⁹⁴ e del Castelnuovo dei Franchi (il nucleo sviluppatosi sulle pendici a lato del nucleo originario di Piticciano)¹⁹⁵, precisazioni sulla posizione di abitazioni, quartieri e famiglie ivi residenti¹⁹⁶.

Si segnalano inoltre le numerose aggiunte e correzioni alla storia di Colle di Biadi¹⁹⁷.

Mattone Vezzi raccoglie l'eredità di Dini nella produzione storiografica relativa a Colle ma allarga i suoi interessi, come abbiamo osservato in precedenza, ad alcune delle maggiori istituzioni medievali del territorio e all'archeologia. Fornisce inoltre alcune utili notizie su restauri e presenze di elementi architettonici o lapidei medievali ancora emergenti in elevato.

Nella sua lunga opera, cerca di ricostruire su documenti d'archivio l'andamento della via Francigena in Val d'Elsa (identificando Gracciano nel "castrum quod vocatur Elsa" presente in una carta del 14 marzo 1081)¹⁹⁸; studia le vicende colligiane sotto i vescovi di Volterra e gli Aldobrandeschi (evidenziando che nello scavo delle gore, il tratto più antico data alla fine dell'XI secolo e si estende tra la steccaia di San Marziale, Il Cannello, La Tana, il borgo di Spugna)¹⁹⁹ e quelle relative al Comune nel XIII secolo²⁰⁰, si occupa del castello

¹⁸⁴ CANESTRELLI, 1908.

¹⁸⁵ MORETTI *et alii*, 1986.

¹⁸⁶ MANTELLI, 1984-1990.

¹⁸⁷ CRISTOFANI DELLA MAGIONE, 1987.

¹⁸⁸ GUICCIARDINI, 1929.

¹⁸⁹ BIADI, 1859.

¹⁹⁰ Si vedano le osservazioni circa le origini della Diocesi di Colle effettuate in NENCINI, 1994.

¹⁹¹ Si vedano le osservazioni e le critiche proposte in NINCI, 1994a.

¹⁹² MARZINI, 1932; MARZINI, 1933; MARZINI, 1934. A questo autore si devono anche due contributi dedicati soprattutto alle attività produttive colligiane spaziando dal XIV ai suoi decenni (MARZINI, 1938) con un'attenzione specifica verso le presenze artistico-culturali (MARZINI, 1926). Inoltre un breve saggio sulla torre del Comune secondo un documento del 1638 (MARZINI, 1931).

¹⁹³ DINI, 1902.

¹⁹⁴ DINI, 1902-1905.

¹⁹⁵ DINI, 1900.

¹⁹⁶ DINI, 1897; DINI, 1898; DINI, 1899; DINI, 1901.

¹⁹⁷ DINI, 1900; DINI, 1906; DINI, 1909.

¹⁹⁸ MATTONE VEZZI, 1923.

¹⁹⁹ MATTONE VEZZI, 1926.

²⁰⁰ MATTONE VEZZI, 1955-56; MATTONE VEZZI, 1959.

dei Franchi²⁰¹; approfondisce in un secondo saggio la tematica delle gore (attesta che dal 1218 una gora derivata dal partitioio delle acque, la "divisa", raggiungeva il Castelnuovo, cioè l'originario Colle basso, estendendosi sino a I Botroni alimentando vari mulini e gualchiere)²⁰²; esamina la storia del Borgo a Elsa e dell'inizio del dominio fiorentino su Colle²⁰³ (sottolinea come agli inizi del XII secolo la Pieve a Elsa viene dichiarata *nullis diocesis* e presa sotto la protezione apostolica con le sue 14 chiese suffraganee; fu demolita nel 1759, ma già cadente per restaurare una vicina casa colonica della mensa vescovile)²⁰⁴.

Analizza anche la chiesa di Santa Maria a Colle, attestando la fusione della campana da collocare nella torre adiacente per il 1225, che nel 1239 fu il luogo di redazione dell'atto di autonomia dato a Colle dal vicario imperiale Pandolfo di Fasianella, il restauro effettuato tra fine del XVI secolo e inizi del successivo sicuramente terminato nel 1603 e infine la rimozione delle superfetazioni derivate da questo restauro nel 1937²⁰⁵.

Cavallini redige nel primo venticinquennio del nostro secolo l'unico, se pur breve saggio, sulla disputa della durata di oltre quattro secoli fra la comunità ecclesiale di Colle e la Diocesi di Volterra per l'affermazione della propria identità di chiesa locale autonoma dal vescovado volterrano²⁰⁶.

Su questa tematica non esistevano studi specifici (anche se ne hanno fatto cenno tutti coloro che si sono occupati di storia colligiana) e solo di recente è stata recuperata con interventi di ampio spessore dei quali parleremo più avanti.

Moretti e Stopani contemporaneamente allo studio sul romanico valdelsano (di cui abbiamo già detto in precedenza) danno alle stampe un agile volumetto, una vera e propria guida, dal titolo "Arte in Colle Val d'Elsa"²⁰⁷. Il testo è breve e caratterizzato da un ampio apparato iconografico, contiene però un'introduzione storica nella quale viene riassunta molto chiaramente l'evoluzione dell'insediamento tra XI-XVI secolo.

Anche Francioli, un anno dopo, si cimerà in un guida di Colle con impostazione prettamente anglosassone tipo *bedeckauer*²⁰⁸.

Il volume, molto scorrevole, ha inizio con la sezione "caratteristiche locali" dove vengono riportati i dati più disparati (abitanti, posizione geografica, clima, idrografia, stemma comunale ecc.) corredati da una grande foto aerea dell'insediamento con evidenziazione dei monumenti principali. Passa ai cenni storici sull'origine della città (nei quali riassume in pratica le pagine del Biadi) riportando la leggenda agiografica di San Marziale che evangelizzò con la predicazione e i miracoli gli abitanti del grande centro di Gracciano (esteso per oltre tre miglia come riportato nei manoscritti dell'Ughelli e del Torrigiani) divisi nei popoli di Mariano, Mensanello, Onci e Corte d'Elsa: uomini peraltro pacifici, operosi nel lavoro dei campi e nel commercio, elevatisi a un alto grado di civiltà.

Piticciano (l'originario nucleo di Colle) esisteva già e quando ebbe inizio il conflitto tra Siena e Firenze per il dominio della zona, que-

st'ultima vi trasferì tutta la popolazione di Gracciano per meglio proteggerli. Anche Piticciano viene presentato di origini remotissime poiché nel II secolo d.C., durante feroci persecuzioni contro i cristiani, furono ricoverati e assistiti in un ospedale qui esistente i santi Faustino e Giovita.

Altri eventi immaginari ma eclatanti nobilitano l'antichità e la tradizione nobiliare colligiana: la sosta nel 520 di San Cerbone vescovo di Populonia in fuga dalla persecuzione vandalica; le tre visite di Carlo Magno nel 774 (dopo l'incoronazione a re d'Italia) nel 786 (diretto a Benevento per combattere il duca Arigisio) nell'800 (per consegnare a Pipino parte delle sue armate).

Dopo avere esitato sul Medioevo, raggiunge poi velocemente l'età moderna e le attività manifatturiere sviluppatasi.

Prosegue con la sezione dedicata alla cinta muraria castellana e alle porte. Questa parte risulta estremamente piacevole, poiché corredata da notizie sulle demolizioni e ristrutturazioni effettuate tra XVII-XIX secolo, da varie foto di un plastico della città di Colle al XVI secolo e da disegni ben realizzati in parte sicuramente tratti da stampe (Porta al Canto, forse anche Porta e ponte a Spugna) e in parte ipotetici (Porta e ponte a Ripa). Dopo una descrizione di strade, monumenti, opere d'arte e dei dintorni, presenta una sezione dedicata ai cittadini eminenti (con riproduzioni fedeli di un volume anonimo di testi ed elogi stampato nel XVI secolo) e una serie di grandi foto panoramiche dell'insediamento.

Nel complesso, il lavoro di Francioli (così come il saggio storico editato nove anni più tardi)²⁰⁹ è proteso verso una presentazione campanilistica (ma realmente sentita) e orgogliosa dove le eredità monumentali, morali, culturali, istituzionali dei secoli passati sono ancora attive rendendo la città di Colle uno dei centri primari (se non il principale) valdelsani.

La produzione di testi con caratteristiche della guida, connotati da introduzioni storiche, descrizioni artistico-architettoniche e pagine dedicate alle attività manifatturiere che hanno segnato la topografia urbana, è continuata sino alla metà degli anni Ottanta con saggi in definitiva di poco spessore e ripetitivi come quelli dovuti a Bondi²¹⁰, a Braccagni e Rossi²¹¹.

In una fase tutto sommato piatta degli studi su Colle come il decennio scorso, si segnalano tuttavia un raccolto di saggi dal titolo "Carte e cartiere a Colle di Val d'Elsa" curata dal comitato scientifico per l'allestimento del relativo museo, che ha il pregio di riproporre lo studio del Dini del 1902 (anche se sono stati ignorati gli altri lavori dell'autore dedicati allo stesso argomento)²¹², un saggio di Parri sul rapporto tra edilizia e politica nella Colle di fine XVI secolo dove si individua nelle vicende costruttive di questo periodo la prima grande fase di trasformazione del centro storico antico²¹³, infine un intervento di Romby incentrato sul medesimo rapporto (attività edilizia-grandi famiglie legate alla burocrazia medicea) e del quale si evidenziano l'importazione di modelli da Firenze e gli esiti finali del processo²¹⁴. Più in generale, è possibile rintracciare molte di tali argomentazioni e spunti anche negli atti del convegno dedicato alla relazione architettura-politica nella Val d'Elsa del periodo mediceo²¹⁵.

²⁰⁹ FRANCIOLI, 1978.

²¹⁰ BONDI, 1994.

²¹¹ BRACCAGNI-ROSSI, 1988.

²¹² AA. VV., 1982.

²¹³ PARRI, 1982.

²¹⁴ ROMBY, 1980.

²¹⁵ *Architettura e politica*, 1982.

²⁰¹ MATTONE VEZZI, 1930.

²⁰² MATTONE VEZZI, 1936.

²⁰³ MATTONE VEZZI, 1924.

²⁰⁴ Mattone Vezzi crede che i diritti della Chiesa di Roma sulla Pieve a Elsa derivino da i diritti già spettanti al monastero di San Paolo fuori le mura basandosi su un documento del 1081 dove Gregorio VII conferma la dotazione del monastero stesso; qui si cita un castello detto Elsa con la chiesa e le sue pertinenze. Con ogni probabilità il castello si trovava però nella valle dell'Albegna. Si veda NENCINI, 1994.

²⁰⁵ MATTONE VEZZI, 1937.

²⁰⁶ CAVALLINI, 1924.

²⁰⁷ MORETTI-STOPANI, 1968b.

²⁰⁸ FRANCIOLI, 1969.

Una seria e decisa ripresa scientifica si verifica con i primi anni Novanta a seguito di due occasioni pubbliche (una mostra e un convegno) dedicate a Colle tra XVI e XVII secolo (“Colle di Val d’Elsa nell’età dei granduchi medicei”²¹⁶, “Colle di Val d’Elsa: Diocesi e città tra ’500 e ’600”²¹⁷).

La scelta del periodo di indagine non sembra casuale; i secoli trattati hanno infatti segnato storicamente, architettonicamente e artisticamente la diacronia e la topografia dell’agglomerato urbano; in ultima analisi hanno segnato direttamente o indirettamente lo stesso subconscio collettivo colligiano (si vedano le osservazioni sull’opera di Biadi). La mostra, inaugurata nel giugno del 1992, ha dato luogo a una pubblicazione in cui si sono evidenziati gli aspetti della realtà colligiana (tra il periodo immediatamente antecedente la creazione della Diocesi e il periodo dei cambiamenti conseguiti al nuovo ruolo politico-istituzionale assunto dalla città) incrociando linee di lettura diverse: esperienze artistiche e architettoniche, le strutture produttive. In tal senso sono molto interessante gli interventi di Nencini (sintesi sulla formazione della Diocesi)²¹⁸, Moretti (sintesi sulla rete delle gore colligiane)²¹⁹, Bastianoni (regolamentazione delle acque sin dal Medioevo)²²⁰, le pagine della Romby e di Fagnoli-Rotundo²²¹ (trasformazioni edilizie nel XVI secolo)²²².

Il convegno, conseguente alla mostra e tenutosi nell’ottobre del 1992, ha interessato molti campi d’indagine (assetto istituzionale, vita e istituzioni religiose, feste popolari, archivi, popolazione, edilizia, attività produttive) volti alla ricostruzione e alla comprensione di Colle al momento della sua trasformazione in capoluogo cittadino della Toscana medicea. Tra i diversi interventi si segnalano l’allargamento della trattazione sulla genesi della Diocesi colligiana con un’ampia analisi che prende inizio dall’XI secolo curata da Nencini²²³, lo studio concernente l’evoluzione dell’assetto istituzionale colligiano tra Medioevo ed età moderna dovuto a Ninci²²⁴.

Ninci rappresenta di fatto l’ultimo e il più attento autore impegnato nella ricerca storica intorno a Colle. Nel corso degli ultimi anni ha prodotto una serie di interessanti saggi articolati su una profonda ricerca d’archivio e un’ottima conoscenza del materiale edito, trattando gli statuti e le riforme colligiane dalla fine del Medioevo²²⁵, lo sviluppo topografico della Colle medievale²²⁶, infine una sintesi per schede molto estese dove riprende e amplia il precedente studio aggiungendo anche la trattazione delle zone connotate da manifatture di origine medievale e le aree industriali moderne²²⁷.

Studi su Podium Bonizi, Poggibonsi e Poggio Imperiale – Abbiamo distinto queste tre sezioni poiché, di fatto, *Podium Bonizi*, Poggibonsi e Poggio Imperiale hanno avuto la loro letteratura specifica prodotta rispettivamente da storici locali, storici bassomedievisti, storici dell’architettura.

Podium Bonizi: parlare di una storia degli studi imperniata su *Podium Bonizi* significa prendere in esame soprattutto la produzione

storica locale. Gli autori che s’inseriscono in questo genere, sono stati infatti gli unici che hanno tentato di ricomporre in una narrazione coerente e organica le numerose informazioni sparse tra archivi e letteratura erudita, producendo alcune trattazioni di oggettivo valore e utilità nonostante il costante riferimento a *Podium Bonizi* come a una sorta di età aurea di Poggibonsi e una valutazione delle fonti talvolta ingenua; inoltre si fornisce un’immagine duecentesca del castello che viene proiettata anche nel cinquantennio precedente, come se la struttura fosse stata cristallizzata e priva di evoluzione materiale. Costante è invece la trascrizione di molti documenti in appendice e una sezione, articolata per profili biografici, dedicata ai personaggi poggibonsesi che si sono distinti tra Medioevo ed età moderna; quest’ultima rientra d’altronde nei canoni di quello spirito campanilistico caratterizzante i lavori in oggetto.

Le *Notizie diverse per servire alla storia di Poggibonsi* di Ciaspini, pubblicato postumo nel 1850²²⁸, è articolato in una disamina su origine e sviluppo degli insediamenti di Marturi (castello e borgo), Asturpio (Poggio Tondo) e Camaldo (cioè la collina di San Lucchese), funzionale a introdurre la storia di *Podium Bonizi*. Prende in esame le notizie riportate da Villani, Ammirato, Cermentate, Malespini, Pignotti, Scala, Targioni Tozzetti, Muratori e Gigli, elaborando criticamente una propria versione diacronica con spunti interessanti ma non privi di numerose inesattezze, soprattutto per le cronologie proposte; accettando alcune tra le diverse tradizioni erudite, tende infatti a retrodatazioni spesso sino all’età romana e lega la costituzione dei diversi insediamenti costantemente a eventi storici particolari. È un processo di nobilitazione delle origini. Borgo Marturi viene attribuito a un gruppo di soldati militanti sotto Catilina ivi stanziatisi, il Castello di Marturi costruito dai Longobardi, Camaldo fondato nel 1010 da profughi fiesolani scampati a un’occupazione fiorentina, il castello di Asturpio edificato a seguito di una lite tra camaldolesi terminata in un fatto di sangue.

Riguardo a *Podium Bonizi* rifiuta per primo la data di fondazione fissata al 1174 già da Villani e Ammirato, ma effettua alcune errate interpretazioni circa gli atti di Guido Guerra raccolti nei Caleffi, sostenendo che nel 1156 il castello era già “ben formato” da molto tempo; inoltre anticipa in questi stessi anni, nonostante il contenuto dei documenti presi in esame, l’indipendenza della popolazione sia da Guido Guerra (secondo l’autore aveva il possesso di molti fondi ma non il dominio feudale sul villaggio) sia da Siena e Firenze. Passaggi questi, che precludono a una entusiastica rassegna sulle tradizioni civiche, eroiche e intellettuali degli abitanti, proposte nelle sezioni “suo Governo”, “sua Potenza”, “carattere dei Bonizzesi”. Tenta anche una prima e sommaria ricostruzione topografica del castello, paventa una sua divisione in nove contrade e passa poi a una digressione sulle diverse vie, piazze, fonti e fontane una volta presenti. A tale riguardo fornisce interessanti indicazioni su ruderi ed emergenze ancora visibili alla metà del XIX secolo; narra della scoperta e ripristino della Fonte delle Fate nel 1837, ne attribuisce la costruzione a Balugano da Crema, c’informa dell’esistenza di una galleria a essa collegata e “scavata nel tufo che per più di 300 braccia s’inoltra sotto Poggio Bonizzo, e che più volte nell’interno si dirama. Alcuni tratti di muri fatti di pietre squadrate s’incontrano in vari punti di questa galleria; forse dove il tufo più minacciato di smottare”. Indica inoltre “le vestigia di una vasta chiesa che aveva tre porte d’ingresso in facciata assai ben lavorate e architettate, delle quali una sola e forse per pochi giorni sussiste”. Si segnalano infine in appendice due let-

²²⁸ CIASPINI, 1850.

²¹⁶ AA. VV., 1992.

²¹⁷ AA. VV., 1994.

²¹⁸ NENCINI, 1992.

²¹⁹ MORETTI, 1992.

²²⁰ BASTIANONI, 1992.

²²¹ FARGNOLI-ROTUNDO, 1992.

²²² ROMBY, 1992.

²²³ NENCINI, 1994.

²²⁴ NINCI, 1994a.

²²⁵ NINCI, 1994b.

²²⁶ NINCI, 1995.

²²⁷ NINCI, 1996a.

tere molto polemiche, indirizzate a Repetti colpevole “volontariamente” di avere commesso errori riguardo la trattazione di Poggibonsi e di omissioni mirate a screditare l’immagine della comunità. La “Storia di Poggibonsi” del canonico Pratelli, divisa in due volumi editati integralmente negli anni Trenta del nostro secolo²²⁹, è probabilmente lo studio più approfondito prodotto sino a oggi. Narrata con tono piacevole, colma di riferimenti a documentazione archivistica studiata e interpretata direttamente, ha in parte la stessa struttura del lavoro di Ciaspini (introduzione alle diverse località dei dintorni, lunga trattazione di *Podium Bonizi* e continuo tono declamatorio delle eroiche gesta dei bonizzesi e loro tradizioni civiche) ma uno spessore critico e una dimensione di *histoire événementielle* decisamente matura che raggiunge il XIX secolo.

Risulta utilissima la rassegna degli elementi topografici riguardanti il castello (anche se sono presenti alcuni errori di ipervalutazione: per esempio vede le fortificazioni estendersi sino al poggio di San Lucchese) con indicazioni tratte sia dalla tradizione erudita che dall’osservazione di emergenze monumentali al tempo ancora visibili.

Il “Poggibonsi” di Antichi²³⁰, pur contenente una trattazione molto veloce del Medioevo, esamina però oggettivamente (e astenendosi dai toni celebrativi che caratterizzano i due autori precedenti) la letteratura esistente, portando a sintesi le diverse informazioni; ne mostra i punti deboli e tende a fare chiarezza critica sulla realtà dei fatti. Per quanto riguarda le pagine dedicate a *Podium Bonizi* possiamo osservare che Antichi non va oltre a un agile riassunto del lavoro di Pratelli ma a lui si devono le prime divulgazioni parziali del “Fioretto delle historie del nobile castello di Poggiobonizio” attribuito a Jacopo Sassi di Staggia detto Sasso Cattaneo, datato alla prima metà del XIV secolo (già trascritto nel 1775 in “Relazioni di alcuni viaggi fatti nelle diverse parti della Toscana” curato da Targioni Tozzetti). Rinaldi rappresenta l’ultimo esponente della tradizione storica poggibonsese e riassume palesemente le due diverse anime conviventi nei suoi predecessori: una visione quasi da leggenda agiografica di *Podium Bonizi* abbinata a una seria analisi delle fonti scritte. Assiduo frequentatore di archivi, attento nella regestazione e nella trascrizione dei documenti, ha pubblicato recentemente due interessanti volumi nei quali tale compenetrazione è ben riassunta nei titoli proposti: “Il nobile castello di Poggio Bonizio”²³¹, “Il nobile castello di Poggio Bonizio. Vol. II. Ricerche di vita in una città scomparsa”²³². Rinaldi redige un’attenta analisi della struttura topografica del castello e ricerca sul territorio i resti delle diverse fontane che servivano il borgo (Fonte di Vallepiatta ora delle Fate, di Boccabarili presso la croce, dei Lunati o Lunaci sopra Campostaggia, dei Buonamenti nel Vallone, distrutta e rinvenuta in parte ai primi del ‘900 durante gli scavi per l’acquedotto, dei Bacinelli sotto Calcinaia, ora distrutta, un’altra fonte interrata si trova presso il Poderino nel campo verso la fortezza medicea); individua sulla documentazione archivistica le varie citazioni di edifici, viabilità, chiese, porte e ricompono un’interessante quadro delle strutture materiali di *Podium Bonizi* al quale compara (e trascrive anche integralmente) il “Fioretto” di Sasso Cattaneo, facendo notare per primo le significative corrispondenze. Tenta anche di ricostruire per sommi capi un quadro della vita nel castello durante il XIII secolo e sposta poi la sua attenzione sulla Poggibonsi del XIV secolo prendendo in esame un estimo del 1318 rinvenuto nella

Biblioteca Guarnacci di Volterra. La produzione di questo autore è senza dubbio da porre sullo stesso piano delle ricerche di Pratelli, ma assume decisamente maggiore rilievo proprio per il tentativo di chiarire per primo, e sinora unico, gli aspetti del quotidiano. È un vero peccato che Rinaldi, pur continuando a studiare per suo conto e pur rappresentando la vera memoria storica di *Podium Bonizi*, non abbia pubblicato nessun altro lavoro.

Sono completamente assenti studi approfonditi incentrati su topografia, demografia e sul ruolo politico-economico da esso rivestito, tranne l’apporto dello Zdekauer sulla disputa del 1209 tra *Podium Bonizi* e San Gimignano²³³, lo studio di Salvini con ipotesi a parere nostro fantasiose sull’estensione del circuito murario ma con la giusta intuizione sulla presenza della cinta a un livello più basso della Fonte delle Fate e sul riconoscimento della porta di Vallepiatta²³⁴ (anche se, in realtà, descrive una situazione in essere negli ultimi dieci anni di vita), infine il recentissimo contributo di Ravenni²³⁵; quest’ultimo è utile per una definizione del distretto territoriale del castello e per la sua organizzazione ecclesiastica ma troppo generico nel leggere rinvenimenti archeologici in funzione di una presunta rete viaria e nel tipologizzare le componenti insediative tra antichità e Medioevo.

Poggibonsi: centrati su Poggibonsi bassomedievale sono le analisi di Zdekauer sugli statuti comunali²³⁶, il riesame del documento svolto in ambito storico-localistico da Morandi²³⁷, il recentissimo lavoro di Pucci sullo statuto del 1332²³⁸, l’analisi economico-sociale di De la Roncière a completamento dello studio di Pucci²³⁹, lo studio di Balestracci sul memoriale delle spese sostenute da frate Angiuliere, granchiere dell’ospedale di Santa Maria della Scala di Siena presso l’ospedale affiliato di Poggibonsi (Santa Maria a Poggibonsi) tra il 1373 e il 1374. Il contributo di De la Roncière ha approfondito gli aspetti della vita economica di Poggibonsi alla metà del XIV secolo, proponendo un’accurata disamina sulle professionalità presenti nel villaggio e sull’emigrazione verso Firenze, dimostrando che la comunità conservava i due tratti caratterizzanti di un’economia urbana (l’artigianato e il commercio), infine descrivendo il decadimento del centro verificatosi tra gli anni 1365-1370.

Lo statuto del 1332, a proposito dell’attività tessile, cita l’esistenza dei tessitori, maschi e femmine, e una lavorazione locale dei panni in lana e lino. Le matricole delle Arti forniscono notizie sin da prima del 1350 e segnalano la presenza, a Poggibonsi, di sette calzolai e, nei mestieri del ferro, di quattro fabbri grossi, cinque *ferratores*, e un *coltellarius*. Ci sono poi le botteghe e le imprese della terracotta, i *fornacciarii* che fabbricano mattoni e tegole, ma anche orcioli e tutti i tipi di vasi, che hanno una prospera produzione a diffusione regionale. Esiste anche un artigianato del cuoio che produce abbastanza da essere oggetto di esportazione. Venivano commerciate legno, vino, zafferano, terrecotte (non tassati) oltre a cereali, fave, lino, polame, formaggi, cacciagione, uova, bestiame, lana (fra quelli tassati) e questa varietà di merci attirava gente da largo raggio.

I macellai erano molto numerosi, così che se ne contano ben 16 in dieci anni, e anche per loro l’attività supera il contado fiorentino. Fra le altre attività segnalate dagli statuti ci sono quelle dei *panicoccoli* (panettieri), *fornarii*, *trecche*, *pizzicagnoli-oliandoli*, *vinattieri*, *granaiuoli*, *biadaiuoli*.

²²⁹ ZDEKAUER, 1899.

²³⁴ SALVINI, 1982.

²³⁵ RAVENNI, 1995.

²³⁶ ZDEKAUER, 1894.

²³⁷ MORANDI, 1960.

²³⁸ PUCCI, 1995.

²³⁹ DE LA RONCIÈRE, 1995.

²²⁹ PRATELLI, 1929-1938.

²³⁰ ANTICHI, 1965.

²³¹ RINALDI, 1980.

²³² RINALDI, 1986.

Per quanto riguarda i dati della popolazione, si possono contare 795 contribuenti, secondo un estimo del 1338. Dalla metà del Trecento, le “maledette genti” (della “maledetta compagnia” di fra’ Moriale e del conte di Landau, che moltiplica brigantaggio, violenze e devastazioni) oltre a peste, guerre e fiscalità oppressiva, portano a una crisi sempre più dura che costringe ben 75 capifamiglia a lasciare il Comune, la maggior parte dei quali originari della *terra*. L’estimo del 1371 elenca 221 fuochi e 781 persone nella *terra* (più i nobili: sei fuochi) e 279 fuochi e 1.121 persone fuori le mura, 1900 anime in tutto: la popolazione è quindi diminuita della metà rispetto al 1338; gli abbandoni sono stati spesso definitivi e distribuiti nelle contrade vicine (Colle, San Gimignano) o in altre ben più lontane (Romagna, Puglia, Roma, Padova). Nel 1383 si ha un ulteriore calo: 1800 abitanti e perdita del 12% degli abitanti nella *terra*.

L’analisi di Balestracci permette di intravedere la gestione della terra e le condizioni del salariato nel contado attraverso la realtà di un insediamento caratterizzato da un’economia essenzialmente agricola²⁴⁰. L’ospedale di Santa Maria a Poggibonsi era titolare nel XIV secolo di un consistente patrimonio immobiliare e fondiario situato in varie località vicine (e di alcune case all’interno di Poggibonsi stesso); conduceva le proprietà con un rapporto di tipo mezzadrile ed è possibile intravedere una serie di strettissimi rapporti tra quest’ultimo e i *mezzaioli* (che non avevano probabilmente l’obbligo di lavorare esclusivamente il fondo loro assegnato, dato che alcuni di loro prestavano opere in altre terre dell’ente, diverse da quelle condotte: è il caso del mezzadro di Campostaggia, di Calcinai e di Montelonti). *Poggio Imperiale*: la collina è stata studiata da due punti di vista principali, cioè per le emergenze monumentali ancora presenti e come importante realizzazione di architettura militare.

Il complesso Fonte delle Fate è stato trattato in un volume miscelaneo agli inizi del nostro decennio²⁴¹. Il monumento viene descritto con tono narrativo da Stopani che raccoglie comunque le testimonianze erudite precedenti, tra le quali il *Repertorio* di Clemente Casini dove si traggono notizie sulla sua scoperta nel 1803²⁴². Più tecnico il contributo della Pietramellara, dove si delinea il recente restauro in collaborazione con l’Amministrazione Comunale di Poggibonsi e si presentano gli unici rilievi tecnici esistenti del complesso²⁴³.

Bianchi, nell’ambito delle attività legate all’indagine della collina da parte del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell’Università di Siena, ha analizzato la Fonte con tecniche di lettura archeologica degli elevati, proponendo l’interessante ipotesi circa l’esistenza di una struttura precedente che poteva svolgere la medesima funzione in un borgo già esistente sino dalle prime fasi insediative del castello di *Podium Bonizi*²⁴⁴.

Bardi e Pallecchi, nello stesso progetto del Dipartimento, hanno invece studiato la torre posta all’ingresso della fortezza rinascimentale (porta di San Francesco) datandone la costruzione alla seconda metà del XIII secolo e ascrivendola così al villaggio di *Podium Bonizi*²⁴⁵. Mennucci ha effettuato un’indagine molto estesa ed esemplare sulle tecniche costruttive in uso, oltre che all’interno dell’area occupata dalla fortezza, anche su una parte dell’attuale territorio comunale

poggibonese, ponendo dei punti fondamentali per una futura indagine a tappeto di tutta la Val d’Elsa²⁴⁶.

Fantozzi, in uno studio sulla fortezza, propone l’ipotesi di una maggiore estensione sia delle fortificazioni medievali sia della nuova edificazione di Arrigo VII rispetto a quelle rinascimentali, vede la costruzione del cassero di Carlo d’Angiò del 1267 nell’attuale area del cassero mediceo, attesta una presenza alternata sul cantiere dei due Sangallo, riporta la relazione del senese Baldassarre Peruzzi sulla fortezza nel 1529 e la perizia di Belluzzi del 1553 per il rifacimento dei torrioni²⁴⁷.

Nella metà degli anni Ottanta un’importante iniziativa culturale come la costituzione del Laboratorio Comunale di Architettura a Poggibonsi, ha portato alla prima e seria documentazione della fortezza. Il monumento è infatti stato per la prima volta interamente rilevato in planimetria, per sezioni e per prospetti; un lavoro molto articolato, puntuale che è stato accompagnato nella sua stesura da saggi di studio di autori diversi tra i quali Rinaldi, Taddei. Non esiste altro rilievo dell’intero complesso.

Pescatori e Perini all’interno della mostra dedicata all’architettura sotto Lorenzo il Magnifico del 1992 hanno svolto rispettivamente una sintesi sugli aspetti storico-stilistici della fortezza²⁴⁸ e un’indagine sullo stato di conservazione del monumento²⁴⁹.

In genere tutte le trattazioni della fortezza rinascimentale risultano di buon tenore scientifico²⁵⁰ ma, nell’insieme sono superati, per spessore e profondità della ricerca, dall’indagine di Masi; in essa (oltre un accurato repertorio grafico e fotografico sul monumento) si abbina una completa appendice documentaria relativa al periodo di costruzione²⁵¹. Nel suo studio si evidenzia come il complesso fortificato di Poggio Imperiale rappresenti un interessante esempio di realizzazione legata al cosiddetto “periodo di transito” dell’arte militare, caratterizzato dalla nascita e dallo sviluppo funzionale del fronte bastionato.

Descrive le mura, conservate solo nella zona della scarpa, che comprendono alcuni pseudobastioni nei quali si aprono troniere, in parte collegate tramite un sistema di gallerie, con feritoie dette “bocche di volata” a forma di chiave rovesciata; queste ultime (così come le liste verticali in travertino che, scandendo le cortine, costituiscono anche i vertici dei puntoni di bastione) rappresentano elementi tipici delle opere del Sangallo. Illustra anche le quattro porte che si aprono sul circuito murario. L’assenza delle mura sul lato nord non è attribuita all’interruzione del cantiere bensì a una scelta programmatica. La cittadella (edificata anch’essa in mattoni, posta su una sommità rocciosa e protesa a valle come un bastione naturale; ha pianta rettangolare con bastioni agli angoli e in corrispondenza del lato breve est si protende una punta bastionata: costituisce quindi un pentagono) è descritta come una struttura molto complessa, con collegamenti interni delle troniere a un sofisticato sistema di raccolta delle acque: vede rappresentata nella sua planimetria un’evidente connessione tra simbolismo e funzionalità; mostra infatti una stretta analogia tra il disegno di Francesco di Giorgio del corpo umano inscritto entro un pentagono con torri ai lati e una fortezza sorretta dalle braccia sopra la testa²⁵².

Marco Valenti

²⁴⁰ BALESTRACCI, 1977.

²⁴¹ AA.VV., 1990.

²⁴² STOPANI, 1990, p. 6.

²⁴³ PIETRAMELLARA, 1990.

²⁴⁴ BIANCHI, 1996.

²⁴⁵ BARDI-PALLECCHI, 1996.

²⁴⁶ MENNUCCI, 1996.

²⁴⁷ FANTOZZI, 1982.

²⁴⁸ PESCATORI, 1992.

²⁴⁹ PERINI, 1992.

²⁵⁰ Si vedano tra i tanti MARCHINI, 1942; SEVERINI, 1970; PEROGALLI, 1980.

²⁵¹ MASI, 1992; inoltre il precedente MASI, 1989.

²⁵² È la metafora del corpo sociale: città come un tutto organico, dominata e al tempo stesso governata con uguale razionalità per ognuna delle membra dalla rocca (posizionata, appunto, sulla testa) ovvero dal signore.